

## Krusciov su coesistenza e lotta di liberazione

A pagina 12

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Una proposta di legge per la parità dell'assistenza nell'agricoltura

A pagina 3

## Il Natale degli emigrati

NON SI E' MAI PARLATO tanto degli emigrati, sulla stampa borghese, da quando i nostri benpensanti hanno scoperto che la maggioranza schiacciante dei lavoratori mandati a lavorare all'estero non aveva perduto la propria coscienza di classe. Le bandiere rosse issate sui finestrini dei treni, i pugni chiusi levati sotto il naso dei gendarmi nelle stazioni svizzere e tedesche, la collera che animava quanti tornavano per votare comunista pagandosi questa scelta con la perdita di una settimana di salario o addirittura del posto di lavoro, hanno fatto rapidamente passare di moda il «colore» sul successo del maschio italiano all'estero. Ora è in voga l'inchiesta per scoprire come mai i nostri operai restano o diventano comunisti proprio in quelle vetrine dell'Europa capitalista dove, come scrisse un giornale dc alla vigilia del 28 aprile, avrebbero dovuto constatare che del partito comunista i lavoratori possono tranquillamente fare a meno.

Se gli emigrati avessero votato in massa per la Democrazia cristiana, i giornali conservatori non si sarebbero neppure accorti che quasi due milioni di italiani vivono lontani dalle loro famiglie, e molti di loro nelle bidonvilles, nei pollai e perfino nei lager (trasformati in case per pretendere anche un affitto salato!), tenuti ai margini della società da una discriminazione talora addirittura razzista, tra l'indifferenza dei consolati incapaci di organizzare le più elementari forme di assistenza. Ora credono di potersi mettere la coscienza a posto con qualche parola, sperando che qualche opera di carità in più possa trasformare degli uomini che rivendicano, prima di ogni altra cosa, il diritto di avere un lavoro, una famiglia, una vita civile nella loro patria, in docili questuanti dislocati all'estero perché possano attenuare la pressione di classe in Italia, equilibrare con le loro rimesse la nostra bilancia dei pagamenti e contentarsi, di tanto in tanto, di battere le mani a un ministro in cerca di popolarità.

IN QUESTI GIORNI, decine di migliaia di emigrati tornano a casa per trascorrere le feste di fine d'anno in famiglia. Non è il richiamo delle urne ma quello degli affetti a riportarli tra i loro cari che certamente troveranno diversi. E forse più che al momento in cui capirono che la scheda era la unica possibilità di lotta che era stata loro lasciata in Italia, sentiranno che l'andar lontano per cercar lavoro non costa soltanto disagi, sacrifici, umiliazioni, ma lacerazioni umane che non potranno esser ripagate e sanate se non mettendo fine al loro destino di emigrati. Il pietismo ritardato e interessato di chi si occupa degli emigrati soltanto perché non votano per la Democrazia cristiana non serve certo a dare una risposta agli interrogativi che i nostri emigrati si pongono nel momento in cui riabbracciano la moglie e i figli che la lontananza rischia di trasformare in estranei.

A quelle buone e ipocrite parole, in questi mesi, si è aggiunto qualcosa che ha fatto ancora più dura e più grave la condizione degli emigrati. La carità delle missioni cattoliche è diventata più pelosa perché accompagnata più di prima ai ricatti e alle discriminazioni politiche. In Svizzera le massime autorità governative sono scese sul terreno della persecuzione poliziesca contro i più attivi militanti comunisti, arrivando a giustificare la caccia alle streghe non soltanto in nome della sicurezza interna (mai del resto minacciata da nessuno) ma addirittura della sicurezza esterna. Se si eccettua un rilievo polemico dell'Avanti!, non c'è stata ancora una voce che dal seno del governo di centro sinistra si sia levata per reagire a questo rigurgito maccartista. Il ministro degli esteri, on. Saragat, ha taciuto. Sicché non sappiamo se egli considera tra i suoi doveri di responsabile della diplomazia italiana quello di difendere i diritti politici di tutti i nostri concittadini, in qualsiasi paese si trovino, compresi naturalmente quegli esemplari di democrazia occidentale che egli ama portarci a modello tanto spesso. Il nostro giornale ha denunciato, senza che alcuno lo smentisse, come sui consolati italiani in Svizzera ricade la responsabilità di tollerare o addirittura di favorire la azione discriminatoria delle missioni cattoliche e perfino le persecuzioni anticomuniste organizzate dalla polizia svizzera. L'on. Saragat ha taciuto anche su questo.

NOI TORNIAMO a sollevare la questione, non soltanto nei confronti del ministro degli Esteri, ma dell'intero governo di centro-sinistra, giacché l'emigrazione è uno dei problemi nodali della situazione italiana. E bisogna affrontarlo, subito, con alcuni provvedimenti di emergenza capaci di garantire i diritti di libertà e più umane condizioni di lavoro e di vita per quasi due milioni di italiani e, a scadenza ravvicinata, con misure di politica economica e con riforme tali che assicurino il ritorno e la degna sistemazione in patria degli emigrati che vorranno tornare (e sono la maggioranza).

Aniello Coppola

Dalla Associazione nazionale

## Deplorati i magistrati di Reggio Emilia

La Giunta centrale dell'Associazione nazionale magistrati italiani, riunita d'urgenza ieri a Roma, ha preso nettamente posizione contro la sottosezione di Reggio Emilia. In quale caso? Aveva, nei giorni scorsi, espresso favorevoli apprezzamenti per l'operato del Procuratore della Repubblica Ardeni Morini in relazione al caso Dossetti.

In un comunicato diramato alla stampa, la Giunta infatti deplora l'iniziativa presa dalla sottosezione di Reggio Emilia alla quale in ogni caso ricorda che l'indipendenza non si mantiene cedendo a lusinghe o a timori, non si mantiene affermando privilegi di casta, ma si mantiene, si sorregge, si eterna col semplice e umile adempimento dei propri doveri, rendendo vitale con la serena interpretazione della volontà della legge, comprendendo le istanze, realizzando i bisogni della collettività.

(A pagina 3 una dichiarazione dell'onorevole Dossetti)

## Gli sviluppi della drammatica situazione nel Partito socialista

# La sinistra del PSI respinge il deferimento ai probiviri

## Una lettera dei 25 deputati inviata al Collegio dei probiviri convocato per oggi — Un Convegno nazionale della sinistra a gennaio — Le reazioni fra gli autonomisti dopo la rottura delle trattative

In un'atmosfera resa drammatica dal rapido precipitare degli avvenimenti a seguito della decisione della maggioranza della Direzione del PSI di deferire ai probiviri i 25 deputati della sinistra, si è tenuto ieri a Roma il comitato nazionale della corrente di minoranza. Si è trattato di una riunione allargata alla quale, oltre ai dirigenti nazionali della sinistra, sono stati invitati tutti i parlamentari e i dirigenti provinciali.

La riunione ha ascoltato una relazione di Vecchiotti e si è chiusa approvando alcune decisioni che dimostrano il punto di gravità cui è ormai giunta la tensione dei rapporti fra maggioranza e minoranza. Il comitato nazionale, preso atto del deferimento ai probiviri dei 25 deputati della sinistra che non hanno votato per il governo, ha approvato una lettera — che verrà inviata oggi stesso al Collegio dei probiviri, convocato per questa mattina — nella quale si respinge l'invito a presentarsi. Nella lettera — il cui testo non è stato reso noto — si afferma che il rifiuto non vuole suonare mancanza di rispetto ma è la riaffermazione del giudizio della sinistra secondo la quale la discussione è di carattere politico, affrontabile quindi solo sul terreno politico, e non su quello disciplinare.

Il Comitato nazionale ha poi approvato la decisione di convocare per il mese di gennaio un Convegno nazionale della sinistra che sarà preceduto da una serie di convegni provinciali. Infine è stato approvato un testo di appello al partito, che verrà letto oggi stesso in precedenza all'assemblea aveva ascoltato e approvato la relazione di Vecchiotti.

Vecchiotti ha rilevato la drammaticità della situazione interna, sottolineando che il rifiuto del voto di fiducia alla Camera che verrà ripetuto oggi al Senato — è stata la occasione appariscente che ha messo in moto la macchina di scioglimento del PSI. Ma la causa di fondo sta in un problema di politica generale. Vecchiotti ha rilevato che, nel corso delle trattative dei giorni scorsi in direzione, è apparso chiaro che «per salvare l'unità del partito occorrevano atti politici concreti. Quei atti — ha detto il leader della sinistra — non sono stati compiuti, perché in realtà la frattura del PSI era il prezzo che si doveva pagare alla politica di centrosinistra».

L'oratore ha poi affermato che «Nenni ha dimostrato di volere ad ogni costo la scissione, attraverso un'azione che dura ormai da anni» e che «Moro e Saragat hanno puntato dichiaratamente sulla scissione socialista, nel quadro di una grande operazione trasformistica contro il movimento operaio italiano che la sinistra ha denunciato fin dall'inizio».

Riferendosi al deferimento ai probiviri, Vecchiotti ha affermato che «ciò che accade oggi nel PSI non è una bega fra socialisti: è un fatto di rilievo nazionale e internazionale, e solo nel quadro generale della politica italiana e della politica internazionale può essere compreso. Il no della sinistra era, ed è, un fatto politico: vederlo sul piano disciplinare significa voler portare per forza il discorso sul piano della frattura». Vecchiotti ha quindi ricordato che «il 40 per cento del partito rivendica ancora una volta il Congresso straordinario, perché il discorso sia riportato ancora una volta in sede politica».

Dopo avere affermato che il

primi atti politici del governo — dal discorso di Moro al discorso di Saragat a Parigi — confermano le critiche mosse al centrosinistra, Vecchiotti ha infine rilevato che il documento della maggioranza si limita a riaffermare la fedeltà a una scelta di fondo che «è socialdemocratica, anche se la maggioranza tatticamente nega la prospettiva dell'unificazione con Saragat». Concludendo, Vecchiotti ha affermato che «di fronte a tutto ciò non è un problema di forma, rottura del Partito quello davanti al quale occorre pronunciarsi: ma un problema di scelte politiche alle quali non si può sfuggire. E' il problema di sapere se va lasciato il vuoto creato dalla azione della destra socialista nella vita politica italiana. E' il problema di avere coerenza e fiducia nella premienza delle funzioni cui la sinistra ha assolto, in questi anni, e che non possono essere assolve da nessun altro».

**IL VOTO DEL PSI AL SENATO**  
Ieri si è riunito il gruppo dei senatori del PSI, alla vigilia del voto di fiducia al Senato. Si è appreso che, per il gruppo, prenderà la parola il sen. Vittorelli. Nel gruppo della sinistra, si è appreso che il senatore Bonafini, a nome di altri tre senatori, dichiarerà che pur dissentendo dall'accordo di governo sottoscritto dal PSI, si attenerà alla disciplina.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

## Grave ipoteca per l'economia nazionale

# Montecatini-Shell firmato l'accordo

Il trust anglo-olandese si insedia così con posizioni di comando nel settore chiave della petrolchimica

Per il contratto

## Tessili: scioperi articolati a gennaio

Il programma deciso dai sindacati - Nota FIOT sull'incontro per le aziende ENI

**MILANO, 20.**  
I lavoratori tessili accentueranno la loro battaglia contrattuale sviluppando l'azione con tre settimane di scioperi articolati fra il 7 e il 23 gennaio prossimi. La decisione è stata presa oggi dai tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla Cisl e all'Uil. Dopo la seconda, possente fermata unitaria di mercoledì scorso, la nuova fase articolata di lotta accentuerà la pressione dei 400 mila lavoratori della categoria che tende a rimuovere la Confindustria e le associazioni padronali cotoniere e lanierie dalla loro intransigenza.

Sempre a Milano si sono incontrate stamane le segreterie nazionali dei tre sindacati tessili con le delegazioni dell'intergruppo dell'Asap in merito alla vertenza relativa al rinnovo del contratto. In una sua nota la segreteria della FIOT nazionale comunista che «sono state chiarite le rispettive posizioni e le organizzazioni dei lavoratori si sono riservate di valutare il risultato dell'incontro e di decidere l'atteggiamento da assumere in relazione agli sviluppi che potranno scaturire da ulteriori colloqui».

La Montecatini ha venduto alla Shell la metà del valore degli impianti degli stabilimenti petrolchimici di Brindisi e di Ferrara. La notizia è stata data ieri, ufficialmente, al termine di una riunione del Consiglio di amministrazione del monopolio chimico italiano, con il seguente comunicato: «La Montecatini e la Royal Dutch Shell sono liete di annunciare che hanno accordato di costituire una nuova società a partecipazione paritetica, allo scopo di svolgere e sviluppare attività nel campo petrolchimico. Sono in corso di compilazione gli atti formali relativi al trasferimento degli impianti di Ferrara e di Brindisi alla nuova società, che avrà sede in Italia e sarà denominata "Montecatini Petrochimica". Identico comunicato è stato diramato a Roma dalla Shell.

Il capitale che la Shell verserà alla Montecatini è di 250 miliardi di lire. Si è appreso che gli organi dirigenti della nuova società mista sono stati così formati: la presidenza ad un italiano, la vice presidenza ad un rappresentante della Shell; sono previsti anche due amministratori delegati, uno della Montecatini e uno del gruppo straniero.

Con l'accordo ora raggiunto la Shell, uno dei più potenti gruppi del cartello petrolifero in-

ieri sera, nel salone Brancaccio pieno di edili venuti da ogni parte della periferia (e anche dai paesi vicini) malgrado l'inferno del maltempo, si è svolta la semplice, significativa cerimonia della consegna al sindacato dei fondi della sottoscrizione indetta da L'Unità, in solidarietà con gli edili incarcerati dopo le cariche poliziesche dell'ottobre scorso, a piazza Santi Apostoli.

Come è noto migliaia di lettori del nostro giornale hanno contribuito a raccogliere, nel breve corso di tre settimane, la somma di 29 milioni e 40 mila lire, alla quale bisogna aggiungere — per misurare appieno l'ondata di solidarietà che ha seguito gli arresti e poi la dura sentenza di classe contro gli edili — 13 milioni e 39 mila lire raccolte dal sindacato. Ora la manifestazione di ieri sera ha tratto il bilancio di queste sottoscrizioni, ne ha sottolineato il significato politico, ha stabilito le linee per la utilizzazione della somma raccolta innanzitutto per sopprimere ai bisogni dei carcerati (ai quali la solidarietà dei lavoratori ha assicurato un salario pari a quello percepito al momento dell'arresto) e alla ingiusta perdita della libertà non s'aggiunga la fame per le loro mogli e per i loro figli, e inoltre per portare avanti la lotta degli edili e per contribuire tangibilmente alla solidarietà con altre categorie in lotta. Al termine della manifestazione una prima somma di denaro è stata data ai familiari degli edili carcerati: le feste di fine anno saranno così meno tristi anche per gli operai quando sapranno che ai loro cari non manca l'indispensabile.

Fra l'altro Paolo Mattioli, della segreteria provinciale della FILLEA, ha potuto annunciare, aprendo la manifestazione, che il sindacato

(Segue in ultima pagina)

## Una vittoria

Intorno alla memorabile ed esemplare vicenda degli edili romani fin dall'inizio, fin da quel pomeriggio del 9 ottobre quando l'intero centro di Roma fu sconvolto dall'aggressione poliziesca, si sono delineati due schieramenti contrapposti e contrassegnati da due diverse impronte di classe. Al blocco dei «pirati dell'edilizia», dei celerini dal manganello facile, dei giornali padronali che chiesero di sparare sugli operai, dei giudici che hanno emesso l'iniqua sentenza, delle autorità che hanno solidarizzato con la VI sezione del Tribunale, a quella «chiamata a raccolta delle vecchie forze di classe», come ha detto Alicata, si è contrapposto di slancio un forte schieramento unitario e democratico.

La cerimonia della consegna al sindacato dei milioni raccolti dall'Unità è stata anche l'esaltante conferma di questa realtà. Ieri nel salone di Palazzo Brancaccio c'erano gli edili, i minatori di Ravi, le mogli e i figli dei carcerati, i lavoratori condannati e rimessi in libertà con la condizionale, i rappresentanti degli operai, impiegati, intellettuali che con tanto slancio hanno contribuito al successo della sottoscrizione, i dirigenti sindacali, i dirigenti e i redattori dell'Unità, del giornale che ancora una volta si è dimostrato un grande organizzatore collettivo della solidarietà e della coscienza di classe.

Compagni dei lavoratori arrestati, edili scarcerati, familiari degli operai che sono tuttora a Regina Coeli, erano ieri diversi rispetto a tre mesi fa. Quelli che

non erano ancora iscritti al sindacato sono diventati attivisti, molti di quelli che non avevano mai preso la tessera di un partito si sono iscritti al Pci, tutti hanno maturato la convinzione di un impegno di lotta più avanzato, più preciso per far progredire la causa dei lavoratori, per mostrare con fierezza il volto proletario anche a quei settori dell'apparato statale che di fronte alla combattività e al coraggio degli edili hanno sentito «il richiamo della foresta» delle tradizionali posizioni reazionarie. Un passo in avanti della coscienza di classe è stato compiuto, in loro e in tutti quelli che, aderendo al nostro appello, hanno voluto solidarizzare con la loro lotta.

La lotta degli edili romani ha suscitato tante simpatie e tante prove di concreta solidarietà anche perché essa è stata diretta, e diretta con successo, contro quei costruttori che pretendevano di poter impunemente decidere una servile, ostacolare un sano piano regolatore, una nuova legge urbanistica. Gli edili romani e tutti i lavoratori, facendo fallire il disegno reazionario dell'ACER, partecipando con generosità alle proteste contro la sentenza di classe e alla sottoscrizione dell'Unità, hanno dimostrato ancora una volta non solo di non essere mai stati in alcun ghetto ma di costituire una forza d'avanguardia per il progresso dell'intera società.

L'Unità è fiera di esser stata, anche questa volta, uno specchio delle loro aspirazioni, uno strumento reale della loro lotta.



Due aspetti della manifestazione alla sala Brancaccio. A sinistra: il compagno Alicata mentre parla all'assemblea degli edili. A destra: il sindacalista Paolo Mattioli fra un gruppo di parenti di edili incarcerati.



Concluso al Senato il dibattito sulla fiducia

# Gava accentua

## la linea dorotea

Il notabile si augura che il PSI accetti il finanziamento della scuola privata  
Oggi la replica di Moro e il voto

Un pesante intervento di Gava, presidente del gruppo dei senatori democristiani, ha concluso, ieri a Palazzo Madama, il dibattito sulla fiducia al governo Moro. Si attendeva anche, con interesse, un intervento di Gronchi che era stato preannunciato per la mattina; invece l'ex presidente della Repubblica rinunciava a intervenire nella discussione, proponendosi però di prendere la parola nella seduta odierna, per dichiarazione di voto.

Gava non ha concesso nulla, nel suo discorso, a quelle esigenze della sinistra che erano state espresse, nel corso della seduta di giovedì, da un altro dc, il sen. Boletieri, fanfaniiano. A riprova della ambiguità e della ambivalenza del programma e della formula, è indicativo il fatto che possano coesistere, nello stesso partito, e di fronte allo stesso governo, due posizioni contrastanti come quella di Boletieri e di Gava. Per il primo, ad esempio, la programmazione deve essere strumento per il superamento degli squilibri e incidere nelle strutture arretrate della nostra economia; per il secondo la programmazione economica è condizione di irrimediabile per la iniziativa privata. E ancora, se Boletieri affermava « il problema italiano non è la lotta al comunismo, ma la lotta per la giustizia sociale », Gava ha ribadito invece che l'impegno della Dc è di non disarmare ma intensificare la lotta anticomunista.

Il più autorevole senatore Gava (un notabile, ex appartenente ai gruppi di destra, e poi passato al doroteo) ha voluto quindi introdurre nel dibattito una « rivendicazione » per lo meno nuova: la richiesta della « effettiva libertà » della scuola privata e quindi del suo finanziamento. « E' vero egli ha detto, che la soluzione è stata rimandata, ma è arguibile che quando il problema si porrà, tutti i partiti della maggioranza, e i socialisti, siano giunti ad una matura consapevolezza della necessità di una giusta soluzione ». La quale, non c'è bisogno di precisarlo, consiste nel finanziamento della scuola privata da parte dello Stato.

« Respingendo le suggestioni del neutralismo o della neutralità », ha concluso Gava, « resta ferma e senza alterare la nostra fedeltà alla alleanza atlantica ».

Nel corso della seduta di ieri hanno inoltre preso la parola il liberale BERGAMASCO, il missino NENCIONI, e il socialista MARIOTTI. Questi si è limitato a ribadire piuttosto stancamente le posizioni del suo gruppo, che erano già state espresse, con maggiore efficacia, nel corso della seduta precedente dal sen. Tolloy. In particolare, tuttavia, per quello che riguarda il programma economico, egli ha sottolineato l'importanza della preannunciata legge urbanistica, e degli strumenti fiscali e creditizi per mezzo dei quali dovrà garantirsi, nel quadro della politica di programmazione, una redistribuzione dei redditi e indurre una diversa politica di consumi, senza ricorrere al blocco dei salari ma, viceversa, elevando il tenore di vita dei lavoratori.

Latina

### Il prefetto contro il Comune di Cori

**LATINA, 20.** Il prefetto di Latina ha nominato, in data 18 dicembre, un commissario prefettizio per redigere il bilancio preventivo 1964 del comune democratico di Cori. Nessun comune della provincia di Latina, tranne Rocca di Cori, ha presentato finora il bilancio. Il provvedimento si spiega con una soluzione: l'applicazione della legge 167, relativa all'attribuzione per l'edilizia popolare, fatta dal comune di Cori, unico nella provincia.

### Operante la legge per le Calabro-Lucane

La commissione del Senato ha approvato ieri il DDL che prevede il riscontro e la gestione delle ferrovie calabro-lucane. Il provvedimento che era stato approvato nei giorni scorsi dalla Camera, entrerà in vigore il 1° gennaio 1964.

L'articolo uno del DDL, afferma, fra l'altro, che la gestione delle ferrovie calabro-lucane a partire sempre dal primo gennaio prossimo sarà affidata ad un commissario ad un vice commissario nominati dal ministero dei trasporti e per l'aviazione civile. Il provvedimento stabilisce inoltre che il ministero dei trasporti sempre dal primo gennaio '64 è autorizzato a rilevare gli autotrasporti di linea integrativi delle ferrovie calabro-lucane, che sono in gestione della Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo.

### Congresso delle ACLI

## Scialbo dibattito sulla relazione di Labor

La relazione del presidente Labor al congresso delle ACLI aveva fatto ben sperare: era una relazione silenziosa, che aveva messo in evidenza i problemi fondamentali della società italiana in questo momento, che ribadiva la necessità di una « più netta autonomia » del movimento socialista dalla Dc, che poneva decisamente la « sfida » al comunismo su un terreno di comune rifiuto da parte di entrambi.

C'era quindi modo, nel dibattito di approvazione, di indicare le posizioni di concretezza in precise prese di posizione sulla situazione politica attuale e sulle prospettive di un movimento popolare, che non si serviva di altro, ma che fare da puntello alle operazioni di potere della Dc, invece di diventare strumento di sviluppo sociale, in una sala perennemente semi-vuota, con interventi recitativi, di addecoratione e fuori da quel clima teso e combattuto che invece caratterizza i precedenti congressi degli stessi ACLI. Un delegato della Dc, che ha presenziato alla seduta, ha detto: « Qui, grazie alla nuova e compatta unità raggiunta in seno al nostro movimento, rischiamo di addormentarci tutti, la realtà assente di lotta per il mio consiglio nazionale, la vittoria di Labor sul gruppo allora cangiato da Penzo, nel 1959, è stata pienamente consolidata in questi anni: rischia di soffocare sul nascere qualunque spunto di logica capitalista di sviluppo della società, la necessità di « liberarsi » dalla Dc. Olini, uno dei principali esponenti del movimento, ha detto che « ora di finire da parte di tanti democristiani di usare nei confronti delle ACLI soltanto il verbo "avere", considerandoli come un semplice strumento elettorale ». Olini ha poi proposto di abolire l'articolo dello statuto che sancisce la incompatibilità fra le cariche di deputato e di dirigente socialista.

Un altro esponente socialista, Bartolo Ciccardini, è intervenuto, ha detto che « ora Labor - Come ieri il socialismo, ha detto, oggi il comunismo è in diretta concorrenza con noi per l'egemonia nel paese reale, che continua a contrapporsi al paese "legale". Il PCI infatti...

Imponente manifestazione ieri a Catania

## Diecimila in corteo contro il caro vita

Piena riuscita dello sciopero generale di 24 ore - Ferma per due ore ogni attività a Grosseto

**CATANIA, 20.** I lavoratori catanesi sono stati protagonisti stamane di una imponente manifestazione contro il caro vita e per l'aumento delle retribuzioni. Accogliendo l'appello allo sciopero generale proclamato dalla CGIL, e respingendo quindi la manovra sabotatrice della CISL e della UIL, diecimila tra operai, contadini e impiegati si sono riuniti nel centro della città e, dopo avere attraversato la via Etna, si sono riuniti in piazza Mannelli, dove hanno parlato alla folla il segretario cameralista Micciché (socialista) e il compagno Guglielmino, segretario responsabile della CGIL.

Lo sciopero, che sino a sera ha paralizzato gran parte delle attività industriali, agricole e commerciali della città e della provincia (altre lotte cittadine per combattere la vertiginosa spirale del caro vita si sono svolte infatti oggi, contemporaneamente, nei grossi centri di Paternò, Adrano, Biancavilla, Randazzo, Ramacca e Scordia), ha avuto inizio con le prime luci dell'alba, quando gli operai edili hanno disertato in massa i cantieri, e i pescatori hanno incrociato le braccia.

Il grande sciopero catanese, che segue di qualche settimana quelli analoghi di Messina e di Palermo, pone all'attenzione dell'opinione pubblica isolana i problemi dello sviluppo economico siciliano, resi più acuti e drammatici, dalla profonda crisi politica che travaglia, ormai da troppo tempo, la regione. Da un anno infatti la Dc siciliana è incapace di esprimere, anche con la collaborazione del PSI, un governo regionale stabile. Negli ultimi tempi, nel governo della regione vi sono stati tre esperimenti fallimentari.

I lavoratori siciliani sono profondamente convinti della incapacità della Dc di risolvere, in termini democratici, le grandi scelte di fondo che sono di fronte alla Sicilia. Per questo hanno raccolto e continuano a raccogliere, nelle grandi città come nelle miniere e nelle campagne, l'appello della CGIL alla lotta unitaria.

### Lo sciopero a Grosseto

**GROSSETO, 20.** Pieno successo ha ottenuto, questa mattina, lo sciopero generale di due ore contro il caro vita indetto dalla Camera del Lavoro. Alle 10 si sono fermati tutti i cantieri edili e quasi tutte le altre attività cittadine. I dipendenti dell'Amministrazione comunale e provinciale hanno disertato in massa gli uffici.

Di fronte ad una affollatissima platea si è tenuto l'annunciato comizio al teatro degli Indistri, nel corso del quale ha parlato il segretario socialista della Cdl, Silvano Biagini. Alla presidenza della manifestazione erano, in rappresentanza degli organismi che avevano aderito alla protesta, assessori dell'Amministrazione comunale e provinciale, dirigenti della Lega provinciale delle cooperative, dell'Alleanza contadina, dei Sindacati provinciali degli edili e dei minatori.

Il compagno Biagini ha sottolineato la funzione autonoma del sindacato come momento indispensabile per portare avanti la lotta di tutti i lavoratori, al di fuori di qualsiasi interesse di partito o di governo, e ha denunciato la gravità della linea di austerità, tanto cara a Colombo, di fronte a gravi ed annosi problemi che tengono continuamente in agitazione le masse lavoratrici. Passando poi ad analizzare i dati del continuo rialzo dei prezzi, Biagini ha proposto una « tavola rotonda » permanente tra organizzazioni sindacali, cooperative, di artigiani ed enti locali e della creazione di un mercato generale a struttura cooperativa per bloccare la speculazione dei grossi commercianti nella distribuzione delle merci.

La montagna non chiede aiuti, né elemosine: vuole contribuire al generale progresso del paese, dare lavoro e una vita civile ai suoi figli, comunità che cioè nella nell'interesse dell'Italia tutta, così ci sembra possa riassumersi il senso del convegno nazionale svoltosi oggi a Belluno. Un convegno che, indetto subito all'indomani della tragedia del Vajont, non ha perso nulla del suo interesse e della sua attualità, anche se la vicenda del nuovo governo, e del travaglio politico che lo accompagna occupano in questi giorni le prime pagine dei giornali. In realtà, il convegno di Belluno ha posto in modo acuto, al livello dei problemi concreti del paese e delle forze politiche e sociali ad esso interessate, una serie di questioni con cui il governo non potrà non fare i conti anche se le ha ignorate nel testo dell'accordo programmatico: già questa ignoranza pesa in modo negativo sulla valutazione che di tale accordo è possibile dare circa la sua capacità di incidere realmente nei problemi strutturali del paese.

## Sviluppare l'iniziativa unitaria

L'intervento di Occhetto al C.C. - Il 19 febbraio a Roma assise della gioventù comunista con Togliatti

Il Comitato Centrale della Fgci ha concluso ieri sera i suoi lavori. Nel corso del dibattito sono intervenuti i compagni Terzi (Bergamo), Bravetti (Ancona), Cosentino (Genova), Gabriella Poli (Verona), Elettà Bertani (Reggio Emilia), Bassi (Milano), Alvaro (R. Calabria), Merloni (Roma), Melis (Milano).

Il compagno Occhetto, segretario nazionale della Fgci, ha intervenuto annunciando la convocazione a Roma di una grande assise della gioventù comunista, che sarà conclusa da un discorso del compagno Togliatti, per il 19 febbraio. Passando all'esame delle questioni emerse dal dibattito, Occhetto ha affermato che il centro della politica comunista si pone all'interno della Federazione Giovanile è quello di ostacolare ogni posizione di chiusura settaria, mettendo in evidenza che la politica di sinistra non si esaurisce nell'attesa di una svolta storica, ma che essa si manifesta nel movimento di sviluppo della lotta che sta di fronte al movimento operaio. « L'on. Moro », ha detto, « ha ottenuto un successo politico riuscendo a realizzare un nuovo blocco di forze attorno ad una Dc unitaria, mentre il PSI sta correndo il pericolo di una scissione. Ma, ciononostante, occorre sottolineare che esiste una contraddizione di fondo tra lo scorporo tra le forze politiche di centro-sinistra e la realtà delle forze sociali operanti nel paese ».

E' necessario pertanto comprendere con chiarezza quali siano le contraddizioni di fronte alle quali si trova il nuovo governo ed i momenti dinamici su quali la nostra azione può e deve svilupparsi. Occhetto ha ricordato tre punti: 1) la Dc non è riuscita ad isolare il PCI nella società civile: esiste, quindi, un contratto tra l'accordo di vertice e l'unità che si manifesta nel moto rivendicativo; 2) l'incontro storico tra movimento operaio e movimento cattolico non si esaurisce nell'attuale esperimento governativo: al contrario, oggi è possibile portare avanti il discorso su basi nuove ponendo il movimento cattolico di fronte al vero interlocutore, il Partito comunista.

### A Novara

## Gli scelbiani chiedono il centro-sinistra

Il Comune è retto attualmente da una Giunta PSDI appoggiata dal PCI - Il sindaco socialista respinge le « avances » della destra d.c.

**NOVARA, 20.** Il Comitato cittadino della DC novarese, a maggioranza scelbiana, ha deciso di avanzare al Partito Socialista e al Partito Socialdemocratico, che reggono il Comune con l'appoggio esterno del PCI, la richiesta di aprire trattative per una giunta di centro-sinistra. La decisione del gruppo scelbiano novarese è venuta a coincidere, martedì sera, con il momento in cui i deputati della corrente che fa capo a Scelba e che ha come uno...

comunista, e di fronte al vero problema della società italiana, la prospettiva socialista: 3) i tentativi democristiani di umiliare e dividere il PSI aprono nuove contraddizioni e permettono a molte forze, sinora rimaste prigioniere dell'attesa messianica della svolta storica, di liberarsi dall'egemonia soffocante del gruppo moro-doroteo.

Ricordare questi elementi significa porre in evidenza alcuni dei punti di vista che, nell'attuale fase politica, non esiste nessuna possibilità di iniziativa nei confronti di altre forze politiche e correnti di pensiero, che si basano sulla politica di sviluppo della vita politica da svolgere a tutti i livelli. Va detto, invece, che si aprono nuove possibilità di iniziativa politica, che con la nostra azione si limitasse ad una generica azione di protesta senza l'indicazione di una nuova prospettiva politica si rischierebbe di favorire l'eventuale rovina del centro-sinistra, un rafforzamento delle forze di destra.

Abbiamo quindi bisogno di una risposta intelligente e positiva ai problemi posti dalla situazione attuale: ed è in questa visione che vanno condannate le posizioni settarie, non messianiche, del movimento di democrazia della formula di sinistra. Condizione indispensabile, quindi, è quella di uscire dalla astrattezza collegando tutto il discorso sulle nuove forme di democrazia alla riforma di struttura.

Il compagno Petruccioli ha poi concluso i lavori invitando l'organizzazione a mobilitarsi al più presto in direzione del mondo della scuola. Ha poi preso la parola il compagno Romanelli, che ha illustrato la trasformazione della formula di tipo capitalista. E' una linea « puntualmente seguita, con l'esclusione delle piccole aziende contadine della montagna, dall'accesso al credito e a tutti gli incentivi e al finanziamento statale. Ora, se non si deve obbligare nessuno a fare il contadino, non si deve nemmeno porlo in condizioni di rinunciare per forza maggiore: mentre è proprio questo ciò che avviene, una tale situazione? Il convegno, sia con la relazione, sia con le conclusioni specializzate, ha lasciato il tempo che trovano come la famosa « legge della montagna » del '52. Intende che i suoi problemi siano visti nel quadro di una programmazione democratica dell'economia nazionale. Una programmazione che sottragga ai gruppi monopolistici la scelta sulle aree e sul tipo di sviluppo economico, che attui profondi riforme strutturali, che restituisca alla piccola azienda contadina - associata sia...

I lavori del convegno di Belluno

## Necessaria una nuova politica

## per lo sviluppo della montagna

I montanari si uniscono per porre fine alla rapina dei monopoli - Il Vajont è il più tragico esempio della libertà di sfruttamento goduta dalle società elettriche

Dal nostro inviato

**BELLUNO, 20.** La montagna non chiede aiuti, né elemosine: vuole contribuire al generale progresso del paese, dare lavoro e una vita civile ai suoi figli, comunità che cioè nella nell'interesse dell'Italia tutta, così ci sembra possa riassumersi il senso del convegno nazionale svoltosi oggi a Belluno. Un convegno che, indetto subito all'indomani della tragedia del Vajont, non ha perso nulla del suo interesse e della sua attualità, anche se la vicenda del nuovo governo, e del travaglio politico che lo accompagna occupano in questi giorni le prime pagine dei giornali. In realtà, il convegno di Belluno ha posto in modo acuto, al livello dei problemi concreti del paese e delle forze politiche e sociali ad esso interessate, una serie di questioni con cui il governo non potrà non fare i conti anche se le ha ignorate nel testo dell'accordo programmatico: già questa ignoranza pesa in modo negativo sulla valutazione che di tale accordo è possibile dare circa la sua capacità di incidere realmente nei problemi strutturali del paese.

La montagna copre un terzo della superficie abitata dell'Italia. Vivono su di essa quasi nove milioni di italiani, in un complesso di oltre 3.500 comuni. Ebbene, le linee di sviluppo seguite fin qui dalle classi dirigenti condannano questa parte essenziale del nostro paese allo spopolamento, alla degradazione economica.

« Che cosa è stata la catastrofe del Vajont? », si è chiesto il relatore, compagno un. Giorgio Bettoli, che ha parlato a nome del Comitato provinciale della montagna (l' cui aderiscono, come è noto, esponenti comunisti, socialisti, socialdemocratici e indipendenti) « se non la manifestazione più tragica del livello di subordinazione agli interessi dei gruppi monopolistici cui lo Stato stesso ha condannato una zona montana del nostro paese? E che cosa sono tutte le frane, le disastrose conseguenze anche dei più normali eventi meteorologici che si verificano ad ogni stagione in Italia, se non la prova del disinteresse delle classi dominanti verso la montagna, disinteresse che viene scontato da tutto il paese? »

E mentre il disastro idrogeologico - dovuto soprattutto al mancato rimboscamento della montagna - provoca tutti i roghi, danni economici immensi, l'Italia ha dovuto l'anno scorso importare legname dall'estero per 180 miliardi.

A queste condizioni naturali, di per sé negative, vanno aggiunte quelle sociali, e si avrà la spiegazione dello esodo montano, del sempre più grave spopolamento della montagna. Questo processo è stato finora visto favorevolmente dai governi democristiani, secondo i quali la superficie agraria lavorata della montagna va ridotta a un terzo rispetto a quella tradizionale, sulla linea della salvaguardia delle aziende di tipo capitalistico. E' una linea « puntualmente seguita, con l'esclusione delle piccole aziende contadine della montagna, dall'accesso al credito e a tutti gli incentivi e al finanziamento statale. Ora, se non si deve obbligare nessuno a fare il contadino, non si deve nemmeno porlo in condizioni di rinunciare per forza maggiore: mentre è proprio questo ciò che avviene, una tale situazione? Il convegno, sia con la relazione, sia con le conclusioni specializzate, ha lasciato il tempo che trovano come la famosa « legge della montagna » del '52. Intende che i suoi problemi siano visti nel quadro di una programmazione democratica dell'economia nazionale. Una programmazione che sottragga ai gruppi monopolistici la scelta sulle aree e sul tipo di sviluppo economico, che attui profondi riforme strutturali, che restituisca alla piccola azienda contadina - associata sia...

nella fase della produzione che in quella di mercato, la sua fondamentale funzione propulsiva della economia montana.

E' evidente che un rapporto nuovo dovrà quindi instaurarsi anche fra la montagna e l'Ente nazionale dell'energia elettrica, sicché non si tratti più di un rapporto di brutta sfiducia, delle risorse montane ma di efficace collaborazione nell'interesse comune.

Lo spazio non ci consente un più dettagliato esame dei lavori del convegno, che per ragioni di opportunità sono stati contenuti in una sola

giornata, col mandato al quale in quella di mercato, la sua fondamentale funzione propulsiva della economia montana.

Fra i moltissimi telegrammi di adesione pervenuti, segnaliamo quelli del ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi e della sanità Mancini. Hanno partecipato e preso la parola al convegno anche alcune donne di Longarone e di Erto.

Mario Passi

## I comizi del Partito

### OGGI

Bucine (Arezzo), Galluzzi Latina, Canullo Granatella di Chiaravalle, Casavola, Savatelli, Vernio, Marcelli Finalborgo, Noverasco Milano - Comosina, Pina Re

### DOMANI

Taranto, Berlinguer Arezzo, Macaluso Foggia, G. C. Pajetta Cremona, Bera-Gombi Macerata, Clementoni Pesaro, Filadelfia Reggio Calabria, Suraci Monteleone Montecatini, Adamoli Castiglione F., Baccastri Averza, Chiaramonte Monsunmano, Mazzoni Urbino, Manenti Sparanise, Raucchi Chiari, Dalai, Castel Cova, Regali, Manerio, Marescotti, Capriolo, Chiara Bonetti, Bottimattino, Lonati.

### LUNEDI'

Vignola, Miana Albenga, Amasio Tobiano, Landini

### Brescia

OGGI: Mazzano, Terraroli, Borgo Sotillo, Dalai, Villa Nuova, Regali, Bagnolo Mella, Nicoletti, Spitalotto, Frossone, Borgo S. Giacomo, Mandolona, Ugolini, Cadebasso, Bassa, Fornaci, Minetti, Urigo Mella, Calvezzani, Bressa - 7 giugno - Terraroli, Pontoglio, Nicotelli - Brescia - OM - Torri Franco, Chiari, Dalai, Castel Cova, Regali, Manerio, Marescotti, Capriolo, Chiara Bonetti, Bottimattino, Lonati.

### Treviso

OGGI: Mogliano, Dalai, Corbelli, Marzocchi, Gagliardini, Marchesini.

### Macerata

OGGI: Corridona, Clementoni, Mogliano, Gambelli, Monte S. Giusto, Antonini.

### Grosseto

OGGI: Pancele, Tognoni, DOMANI: Massa, Marittima, Tognoni, Bocchegiano, Amurughi.

### Viareggio

OGGI: Solaio, Cecchi - Pandolfini, Crosata, Bovecchia.

### Trento

OGGI: Pizzolo, Tartarotti, Bolognani, Ferrandi. DOMANI: Presaddo, Ferrandi.

### Perugia

OGGI: Spoleto, Grosti. DOMANI: Bastia, Caponi, Trestini, Marzella, Selci, Maruccini, S. Giustino, Antonini, Badiali, Pannacci, P. Bettone, Nicchi, P. Patti, Rosati, S. Sisto, Quaglia, Castel del Piano, Simonucci. LUNEDI': S. Maria degli Angeli, Caponi.

### Reggio Calabria

OGGI: Cinquefrondi, Rossi, Palmi, Tortorella, Melito P. S., Fiumara, Siderno Marina, Di Stefano-Taranto, Carpele, Casale.

### Terni

OGGI: Cesi, Guidi. DOMANI: Fabbro Scalo, Guidi, Sangemini, Secci, Orlicoli, Provantini.

### Roma

OGGI: Castel Madama, D'Onofrio, Vioraro, Priolo, Cesano, Mammucari, Anelli, Mariani, Formella, Scattoloni. DOMANI: Casal Morena, Fredda, Tiburtina, Donati, Tusciano, Della Seta, Tufello, Lombardi, Tozzetti, Landi (Genzano), Cesaroni, Rocca Priora, Velletri.

### Viterbo

OGGI: Civitella d'Agliano, Petroselli, Gallesse, Biondi, Vassallo, Grazzini, Orte, Rogli. DOMANI: Ronciglione, Ginepri, Sodiociano, Morvidi. LUNEDI': Vignanello, Ginepri, Civitacastellana, Petroselli.

### Chieti

OGGI: S. Salvo, Di Mauro. DOMANI: Vasco, Di Mauro-Borrelli, Casalinguina, Monaco.

### Salerno

OGGI: Amalfi, Granati, Lancusi, Volino, Sanza, Biamonte, Formi, Fenila, DOMANI: Eboli, Casale, Sarno, Granati, Siano, Motta-Amendola P., Coperchia, Volino, Cava del Tirreno, Romano, Battipaglia, Rocca, Sapri, Fenio, Sacco, Cacciapuoti, Piagnone, Mirre. LUNEDI': S. Cipriano V., Biamonte.

### Matera

DOMANI: Irsina, Ventura, Ferrandina, Pace, Bernada, De Florio, Montalbano, Cataldo, Stigliano, Viggli, Tricarico, Galvillano, S. Mauro Forte, Notarangelo.

### Potenza

DOMANI: Grassano Lucania, Grezzi, Banzì, Chiattella, Oppido Lucania, Schettini, Acerenza, Scutari.

### Lecce

OGGI: Spigolano, Manca. DOMANI: Nardo, Calasso, Milassano, Foscarini, Cuffoli, Mancat, Parabito, Conchiglia, Macchio, Chirenti, Novoli, Vetrugno.

### Brindisi

OGGI: Mesagne, Sarili, S. Pancrazio, Zullino. DOMANI: S. Michele, Somma, Francavilla, Somma, Cellino, Arganese.

### Cosenza

OGGI: Belvedere Marittimo, Cuffoli, Grisolia, Pierino, Cipolletti, Carratella, Biagnano, Alessio. DOMANI: Paola, Giudiceandrea.



Non siamo tutti uguali di fronte alle malattie

# Legge di parità per l'assistenza in agricoltura

Sarà presentata alle Camere per iniziativa popolare con le firme di centinaia di migliaia di braccianti

Non siamo tutti uguali di fronte alle malattie, alla vecchiaia, agli infortuni. Anzi, l'ordinamento assistenziale e previdenziale italiano, cresciuto in maniera caotica per l'aggiunta successiva di provvedimenti, prevede decise differenze di trattamento tra i lavoratori. In tutte le prestazioni vi sono discriminazioni a sfavore dei lavoratori della terra, braccianti, compartecipanti coloni e mezzadri.

Gli « assistibili » di queste categorie sono in continua diminuzione. Gli iscritti all'INAM, ad esempio, sono diminuiti di un milione rispetto al 1948 per effetto dell'esodo dalla terra. Sembrerebbe logico, quindi, che a chi rimane — e svolge un'attività qualificata realizzando una produzione maggiore che in passato — vengano assicurate delle prestazioni sempre migliori. Ciò è avvenuto, ma in maniera talmente limitata che oggi quasi tutti i capifamiliari dell'assistenza previdenziale rimangono discriminati.

Uno di questi è legato alla durata del rapporto di lavoro del bracciante, e non di quella effettiva, beninteso, ma di quella accertata ai fini dell'assistenza. Grazie alla mancanza di un sistema democratico di collocamento, milioni di giornate lavorate, specialmente nel Sud, sfuggono all'accertamento. Contribuisce a questo la precarietà dell'occupazione dovuta al permanere di un concetto di « stagionalità » che deve anch'esso essere superato: chi raccoglie pomodori per 20-30 giorni passa poi ad altro lavoro, o le olive, o la frutta non può dipendere — nell'attuale « struttura » dell'agricoltura — sempre dalla stessa azienda. Spesso le interruzioni dell'occupazione in posizione di dipendente sono lunghe, ma non vi è niente che giustifichi, anche nelle zone di più evidente sottoccupazione,

discriminazioni nel trattamento previdenziale. La « piena occupazione », anche se relativa (e non dimostrata) di cui parlano gli elogiatori del « miracolo economico » deve applicarsi ormai come criterio per un trattamento assistenziale e previdenziale non discriminato a tutti i lavoratori della terra (compresi, cioè, anche i coltivatori diretti i cui problemi — ovviamente — sono diversi da quelli affrontati in questa legge).

Questo sarebbe un modo serio di contribuire al blocco dell'esodo dalle campagne. Ma implica un cambiamento di rotta nella politica agraria a largo raggio poiché, se andiamo a vedere al fondo, troviamo che la causa delle discriminazioni a danno dei lavoratori agricoli deriva dalla mancanza di un sostanziale apporto contributivo del padronato agricolo alle casse dell'INAM e dell'INPS. Nel 1963, su 348 miliardi di prestazioni ai lavoratori agricoli — dipendenti, la proprietà terriera ha pagato o pagherà poco più di 15 miliardi, vale a dire meno del 5 per cento! La proposta di legge, pur esonerando i coltivatori diretti dai contributi, prevede appunto che si proceda a un adeguamento dell'aliquota percentuale sui salari e alla determinazione di nuovi contributi a giornata.

Con salari che si avvicinano ormai alle tremila lire giornaliere, l'agricoltore paga ancora oggi qualche decina di lire. Il resto va tutto a carico degli enti previdenziali, vale a dire delle altre categorie di lavoratori e dei cittadini, attraverso il contributo statale. Certo, cambiare sistema significa dare un colpo a un tipo di capitalismo agrario che campeggia alle spalle della collettività. Ma è proprio questo che, in tutte le regioni, deve essere fatto.

R. S.

Per malattia: in agricoltura, su duecento lire di salario, si ha diritto a una indennità variabile fra 200 e 600 lire; nell'industria, l'indennità giornaliera è di mille lire su duecento.



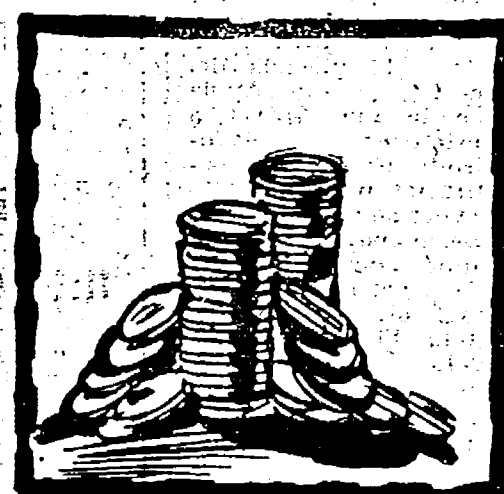
Per maternità: ogni lavoratrice madre riceve assistenza o indennità di 25.000 lire se agricoltore, di 140.000 lire se operaia dell'industria.



Per infortunio: 700 lire al giorno su un salario di 2000 in agricoltura, 1200 lire nell'industria.



Assegni familiari: nell'industria si mettono a base degli assegni 26 giornate al mese; in agricoltura i braccianti ricevono assegni in base alle giornate lavorate (spesso pochissime).



## DALLA SVIZZERA CON GLI EMIGRATI

# Nel treno del ritorno

Per qualcuno è la decima volta - « Quando sarà l'ultima volta? »  
Fino al 22 disponibili solo biglietti di 1ª classe - « Non ne possiamo più » - Le delusioni e le angherie subite

Dal nostro inviato

RITORNO  
DA GINEVRA, 20.

Per qualcuno è la decima volta. Dieci lunghi viaggi di Natale fino a casa, anche trenta ore di treno. Tutto completo alla partenza. Le biglietterie rilasciano ancora qualche biglietto di « prima ». Seconda classe e cuccette tutto esaurito da più giorni e fino al 22 compreso. Ad ogni stazione altra clientela arriva, intanto si seguono a Losanna, a Vevey, a Montreux, a Martigny, a Sion. E si sistemano nei corridoi e sulle piattaforme. C'è un'inflazione di italiani. I giovani sembrano sciatori. Grosse giacche a vento imbottite, blu e rosse, maglioni altrettanto sporgenti, berretti di lana col pom-pom, occhi neri, capelli ancora più neri, basette un po' lunghe e baffetti. Al posto degli sci hanno le valigie, tante, grosse e gonfie da far paura. Il « miracolo » non gli ha ancora permesso di cambiare, cioè sempre quelle di cartone con rinforzi di spago. Per molti dei giovani, invece, è il primo viaggio di ritorno.

« Quando sarà l'ultima volta? » Le teste si scuotono malinconicamente. Un toscano, di Arezzo, dice: « E' la terza volta che, andando a casa, mi ripeto: adesso basta. Voilà, invece sono qui anch'io ».

« Quando arriva la chiamata — dice un altro — è come se arrivasse la cartolina rosa. Non si può fare a meno di prendere il treno. Ho una bella famiglia, sa? E tutti ragazzi che vanno ancora a scuola ».

Quelli che ricevono la « chiamata » sono gli stagionali, per lo più manovali nell'edilizia. La fantascienza di questo esercito di emigrati. « Ci dica lei, piuttosto. Ma che si deve andare sempre avanti così? Non cambierà nulla? Noi non ne possiamo più ». E già una valanga di domande.

« Il lavoro e i soldi non bastano — dice un altro —. Siamo tutti scapoli per almeno undici mesi all'anno, anche se abbiamo moglie e figli. Ci manca una divisa addosso, e poi potremmo considerare i nostri soldati. Dormiamo nelle baracche, mangiamo nella baracca, facciamo la fila con i piatti in mano per prenderci il cibo, dobbiamo rammentarci i calzini e lavarci la biancheria. Quelli che non mangiano la carne preparano da sé anche il vitto. Adesso è come se ce ne andassimo in licenza ».

Vengono fuori storie incredibili. C'è un giovane meridionale, che ha vissuto con altri tre suoi compaesani nella famosa bidonville sull'Arve, a Ginevra. Si erano costruiti loro la baracca abusiva, spendendoci quasi 1.200 franchi (circa 170 mila lire). Hanno potuto abitarla per un anno e mezzo: « Era la baracca più bella della bidonville ». Un altro è alloggiato nelle baracche della Caritas, a La Prairie di Courmourens. « Sono belle e sono pulite. Ma non sono case. E poi vi sono le umiliazioni ». Ecco le ultime: qualcuno rovina dei fiori. Inchiostro della direzione, il colpevole non salta fuori, punizione collettiva. Per alcuni giorni la mensa viene chiusa e i duecento e più ospiti delle sette baracche debbono arrangiarsi come possono. Un altro loda un locale dove sono installate le docce. Certamente non è il posto giusto per fare certe cose. Altra inchiostro senza risultato. Altra punizione collettiva: le docce vengono chiuse per parecchi giorni. Quando, poi, il presunto colpevole viene scoperto, lo chef chiama a raccolta gli ospiti delle baracche, e davanti a tutti, lo schiaffeggia. « Dategli le anche voi », incita il capo. Prima è stato messo alla gogna e poi deve anche essere linciato, questo disgraziato. Disgraziati, gli uomini voltano le spalle alla scena e se ne vanno. Quello schiaffo e quell'umiliazione sono stati una umiliazione per tutti.

« Si fa fatica ad immaginare qual è la nostra vita », dice un anziano. Tira fuori dal portafoglio i ritagli di alcuni giornali in lingua francese. Sono del 16 e del 17 dicembre. Remississimi dunque. Quando si parla di costruire alloggi per gli italiani, si parla soprattutto di baracche. Il gran consiglio di Ginevra aveva autorizzato la costruzione di un certo numero di baracche in una zona destinata a verde pubblico nella penisola d'Aire. Appena la notizia viene divulgata dalla stampa, 132 famiglie abitanti nella zona mandano una petizione di protesta ai giornali e al gran consiglio della città. « La costruzione di baraccammenti per operai a qualche decina di metri da una serie di case familiari individuali è una grave imprudenza. Le condizioni elementari necessarie a questo tipo di abitazione sono compromesse tanto sul piano della sicurezza personale, che su quello della pulizia, del rumore e della pace ». Altro ritaglio di una notizia apparsa il giorno dopo, col titolo a una colonna. « In merito alla costruzione di baraccammenti per stagionali nella zona verde della penisola di Aire, l'Associazione dei "Coin de terre" ci comunica che l'are al mese di affitto. La sua soluzione. I baraccammenti saranno costruiti su un terreno situato più in basso nella penisola, in prossimità immediata dei padiglioni già abitati da altri stagionali ».

La pace e la sicurezza svizzere sono state prontamente messe in salvo.

Certo, questi non sono discorsi natalizi. Ma, mentre il treno corre a cento all'ora verso la patria, esplodono gli argomenti che ognuno ha nel cuore.

Nelle baracche della Secheron (fabbrica metallurgica) ogni famiglia ha un appartamento: un vano con cucinino e servizi. Quarantamila lire al mese di affitto. « A Chene-Bourg viviamo in una cinquantina in una vecchia casa. Siamo tutti edili. Per riscaldare l'intero edificio c'è una sola stufa a nafta. Dobbiamo farla girare per le stanze, a turno. Mezz'ora per parte. Con il freddo che fa! ». « Sai dov'è la nuova gara di Coirintr? Vicino all'aeroporto di Ginevra. Una cinquantina di italiani e di spagnoli sono alloggiati in baracche che non hanno neppure i servizi. Il gabinetto è in mezzo ad un prato, un buco e basta. L'impressione Annex, che affitta i posti letto, prende due franchi (quasi trecento lire) per notte a testa ».

La nuova convenzione sulla sicurezza sociale rappresenta un progresso nei rapporti di emigrazione fra l'Italia e la Svizzera. In quanto sostituisce vantaggiosamente quella esistente in materia di assicurazione per la vecchiaia e i superstiti introducendo disposizioni più favorevoli per i lavoratori italiani e contempla anche l'assicurazione contro gli infortuni professionali e non professionali, nonché la concessione degli assegni familiari.

a. b.

vile sull'Arve, a Ginevra. Si erano costruiti loro la baracca abusiva, spendendoci quasi 1.200 franchi (circa 170 mila lire). Hanno potuto abitarla per un anno e mezzo: « Era la baracca più bella della bidonville ». Un altro è alloggiato nelle baracche della Caritas, a La Prairie di Courmourens. « Sono belle e sono pulite. Ma non sono case. E poi vi sono le umiliazioni ». Ecco le ultime: qualcuno rovina dei fiori. Inchiostro della direzione, il colpevole non salta fuori, punizione collettiva. Per alcuni giorni la mensa viene chiusa e i duecento e più ospiti delle sette baracche debbono arrangiarsi come possono. Un altro loda un locale dove sono installate le docce. Certamente non è il posto giusto per fare certe cose. Altra inchiostro senza risultato. Altra punizione collettiva: le docce vengono chiuse per parecchi giorni. Quando, poi, il presunto colpevole viene scoperto, lo chef chiama a raccolta gli ospiti delle baracche, e davanti a tutti, lo schiaffeggia. « Dategli le anche voi », incita il capo. Prima è stato messo alla gogna e poi deve anche essere linciato, questo disgraziato. Disgraziati, gli uomini voltano le spalle alla scena e se ne vanno. Quello schiaffo e quell'umiliazione sono stati una umiliazione per tutti.

« Si fa fatica ad immaginare qual è la nostra vita », dice un anziano. Tira fuori dal portafoglio i ritagli di alcuni giornali in lingua francese. Sono del 16 e del 17 dicembre. Remississimi dunque. Quando si parla di costruire alloggi per gli italiani, si parla soprattutto di baracche. Il gran consiglio di Ginevra aveva autorizzato la costruzione di un certo numero di baracche in una zona destinata a verde pubblico nella penisola d'Aire. Appena la notizia viene divulgata dalla stampa, 132 famiglie abitanti nella zona mandano una petizione di protesta ai giornali e al gran consiglio della città. « La costruzione di baraccammenti per operai a qualche decina di metri da una serie di case familiari individuali è una grave imprudenza. Le condizioni elementari necessarie a questo tipo di abitazione sono compromesse tanto sul piano della sicurezza personale, che su quello della pulizia, del rumore e della pace ». Altro ritaglio di una notizia apparsa il giorno dopo, col titolo a una colonna. « In merito alla costruzione di baraccammenti per stagionali nella zona verde della penisola di Aire, l'Associazione dei "Coin de terre" ci comunica che l'are al mese di affitto. La sua soluzione. I baraccammenti saranno costruiti su un terreno situato più in basso nella penisola, in prossimità immediata dei padiglioni già abitati da altri stagionali ».

La pace e la sicurezza svizzere sono state prontamente messe in salvo.

Certo, questi non sono discorsi natalizi. Ma, mentre il treno corre a cento all'ora verso la patria, esplodono gli argomenti che ognuno ha nel cuore.

Nelle baracche della Secheron (fabbrica metallurgica) ogni famiglia ha un appartamento: un vano con cucinino e servizi. Quarantamila lire al mese di affitto. « A Chene-Bourg viviamo in una cinquantina in una vecchia casa. Siamo tutti edili. Per riscaldare l'intero edificio c'è una sola stufa a nafta. Dobbiamo farla girare per le stanze, a turno. Mezz'ora per parte. Con il freddo che fa! ». « Sai dov'è la nuova gara di Coirintr? Vicino all'aeroporto di Ginevra. Una cinquantina di italiani e di spagnoli sono alloggiati in baracche che non hanno neppure i servizi. Il gabinetto è in mezzo ad un prato, un buco e basta. L'impressione Annex, che affitta i posti letto, prende due franchi (quasi trecento lire) per notte a testa ».

Piero Campisi



HORGEN — Uomini e topi nelle baracche della « Gartenbau Karl Trueb ». Oltre un anno fa il signor Trueb promise alle autorità di dare un alloggio decente ai suoi lavoratori italiani. « Sto costruendo — disse — un edificio, proprio di fronte alle baracche. Sotto sistemerei i garages e, al piano superiore, gli alloggi degli operai ». L'edificio è terminato. Sotto, come aveva detto, il signor Trueb ha sistemato i garages, ma sopra gli uffici della sua ditta. Degli alloggi per gli operai non se ne parla più. Gli immigrati continuano a coabitare con bande di enormi topi di fogna.

Reggio Emilia

## Dossetti polemico col procuratore

Una dichiarazione del parlamentare

REGGIO EMILIA, 20. « Il caso Dossetti » continua a essere argomento di vivace polemica, come conferma la presenza di posizione della Giunta centrale dell'Associazione magistrati che pubblichiamo a parte. Lo stesso on. Dossetti, per altro, ha rilasciato oggi alcune dichiarazioni polemiche nei confronti delle gravi comunicazioni rese alla stampa dal Procuratore della Repubblica. Afferma che l'attuale posizione assunta dalla sottosegione della Associazione magistrati di Reggio Emilia, « che è la circostanza di cui è stato protagonista e vittima e che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e dello stesso ministro di Giustizia sulle prerogative e sui diritti dei parlamentari e dei cittadini ».

« Il giorno 2 dicembre scorso — ha detto, fra l'altro, l'on. Dossetti — fui convocato telefonicamente dal Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, il quale mi notificò un ordine di perquisizione domiciliare del signor Dossetti, e mi chiese di recarmi immediatamente al domicilio del prof. Ermanno Dossetti, eccetera eccetera ».

« Fui immediatamente rinviato a casa, ma ho immediatamente informato la mia famiglia e i miei amici di sinistra, negando la legittimità del provvedimento e invitando l'ufficiale di polizia giudiziaria che eseguiva l'ordine ad inserire la mia protesta verbale. Affidai, quindi, all'avv. Giandomenico Pisapia, l'incarico di presentare un memoriale al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna, sia per denunciare l'illegittimità del provvedimento, sia per ristabilire, ad ogni effetto, la verità dei fatti ».

Concludendo l'on. Dossetti ha detto: « E, per me, del tutto inammissibile che nel comunicato dell'Associazione dei magistrati si dica che i provvedimenti istruttori adottati dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia furono determinati dall'urgenza di accertare se ai danni del Capo dello Stato e della magistratura tutti fossero stati perpetrati gravi fatti di vilipendio ».

Interessante dibattito tra giuristi a Palazzo Marignoli

## Riaffermato il diritto popolare alla critica delle sentenze

Critica alle sentenze della magistratura. Questo è il tema di un dibattito tenuto venerdì a Palazzo Marignoli con la partecipazione dei direttori delle riviste *Democrazia e diritto*, *Letture* e *Rivista penale*. Non si è trattato di una discussione accademica, ma di un incontro molto animato ed interessante, tutto centrato, come prevedibile, sulle questioni sollevate dalla sentenza contro gli edili romani e sulla intervento dello stesso Presidente della Repubblica.

Il primo intervento è stato del direttore dell'*«Eloquenza»*, avvocato Fitta Mazzuca, al quale il presidente del dibattito, avv. Domenico Rizzo, ha dato il compito di aprire le « ostilità ». Mazzuca è contro lo sciopero, ma anche contro gli elogi. Ha criticato, cioè gli edili (il discorso è scivolato immediatamente su di loro e sulla sentenza di condanna per i fatti di piazza Santi Apostoli), ma non ha accettato nemmeno l'intervento del Presidente della Repubblica.

Il direttore dell'*«Eloquenza»* ha quindi definito irrazionale, dettato unicamente dal sentimento, lo sciopero degli edili. Ancora più gravi le affermazioni dell'avvocato Filippo Ungaro, direttore della *Rivista penale* e presi-

dente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma. L'unico punto su cui ha fatto è sul diritto della stampa di criticare una sentenza. Ma lo sciopero, secondo lui, è un'insurrezione proibita dalla legge, è un atto di violenza, di intimidazione sui giudici che hanno emesso la sentenza e su quelli che dozzinano di ridere in grado di appello.

L'intervento di Ungaro è stato accompagnato dalle vivaci proteste di molti degli intervenuti, fra i quali abbiamo notato numerosi magistrati (assente al completo però il collegio della sesta sezione). Tra l'altro, egli ha affermato che la Corte Costituzionale si è pronunciata contro lo sciopero politico e ha addirittura auspicato l'emanazione di leggi repressive.

Contro queste tesi reazionarie, appoggiate ovviamente dal deputato Manco, del MSI, numerosi sono stati gli interventi, a cominciare da quello di un altro dei relatori, l'avv. Luciano Ascoli, direttore di *Democrazia e diritto*, il quale si è detto d'accordo con il collega Mazzuca su un solo punto: sulla liceità della critica. « C'è, però, un altro problema — ha aggiunto Ascoli — quello del diritto del cittadino di protestare contro una sentenza nelle forme che la Costituzione permette. Questi limiti non vengono certamente violati dallo sciopero, che è un diritto del cittadino, e sono rigidamente segnati dalle norme del codice pe-

nale e dalla Costituzione. Verso ogni altra autorità dello Stato è lecito protestare. Tutti i poteri hanno lo stesso dovere di resistere alle tentative e accettano le critiche e le proteste. Perché la magistratura non dovrebbe fare altrettanto? Perché la magistratura deve credere di aver diritto all'adorazione? ».

« Il popolo — ha proseguito Ascoli — non critica per criticare, lo fa perché ha una sua coscienza giuridica. Purtroppo si è spesso voluto mettere una barriera fra la coscienza giuridica del popolo e quella codificata. E' contro questa barriera che il cittadino lotta, esercitando in questo modo, con lo sciopero o con altre manifestazioni, un suo diritto, un suo dovere ».

Intervenendo nel dibattito, il compagno senatore Umberto Terracini ha risposto a coloro che avevano sostenuto l'illegittimità dello sciopero. « La Corte Costituzionale — egli ha detto — non è stata chiamata a decidere sulla liceità dello sciopero politico. Ha auspicato che esso venga regolamentato e facendo ciò ha già oltrepassato i suoi poteri. Lo sciopero, comunque, sarà forse contro la Corte Costituzionale, ma non è certamente contro la Costituzione. Nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente ci furono due proposte che miravano a far dichiarare illegittimo lo sciopero politico, ma vennero respinte ».

« Se poi lo sciopero attua-

to dagli edili — ha proseguito Terracini — è contrario alla legge come qui si è affermato, perché non sono stati denunciati tutti coloro che hanno scioperato? Se ciò non è stato fatto vuol dire che gli edili non hanno superato i limiti del loro diritto ».

Terracini ha quindi ricordato che le sentenze vengono pronunciate in nome del popolo e che i magistrati sono uno strumento del popolo dal quale hanno avuto il mandato di giudicare e dal quale possono essere criticati, anche aspramente. Il popolo è il mandante, la magistratura è una mandataria, al pari degli altri poteri dello Stato. E come tutti i mandati hanno il diritto di protestare contro il loro mandatario, fino a revocarlo, così il popolo ha il diritto di protestare contro una decisione del magistrato. « Perché mettere la magistratura su un altare? ha concluso Terracini — Perché non riconoscere che i magistrati sono cittadini come gli altri e che perciò possono essere criticati? Si è detto qui che si può criticare a parole, ma non coi fatti. Si è definito lo sciopero come un'insurrezione, come un attentato, dimenticando in questo modo i poteri che la Costituzione repubblicana dà al popolo ».

Le tesi di Terracini sono state riprese dal professor Ugo Natoli, ex componente del Consiglio superiore della magistratura, che ha criticato l'elogio del Presidente

Segni ai magistrati e l'ordine del giorno del Consiglio superiore. Si è quindi dichiarato pienamente d'accordo e solidale con gli edili. « Lo sciopero — ha detto — è una manifestazione pienamente lecita. La Corte Costituzionale con la sua pronuncia contro lo sciopero politico — pronuncia che non era autorizzata a fare — ha solo invitato a far rivivere leggi abrogate da vent'anni. A proposito dello sciopero si è parlato, ma a torto, di intimidazione. Si è trattato, invece, di una semplice critica che può servire ad aprire gli occhi ai magistrati, anche a quelli che dovranno giudicare in appello, se si vuole ».

« Sono rimasto sorpreso per la durezza di quella sentenza — ha proseguito Natoli — prendendo in mano il documento e sfogliandolo. Sono rimasto sorpreso da affermazioni come quella, fatta nella sentenza, che un imputato può essere condannato per lesioni ai danni di un agente non identificato. E' contro simili affermazioni non si deve protestare, non si deve scioperare? E' un dovere. Siamo di fronte a una affermazione che meraviglia e che deve suscitare la protesta popolare. Si vorrebbe poi definire illegittimo lo sciopero, che è un diritto, come hanno chiaramente affermato gli stessi magistrati, decidendo, proprio in questi giorni, di ricorrere a tale mezzo per far accogliere alcuni loro rivendicazioni ».

« Se poi lo sciopero attua-







# I fatti di Reggio Emilia

Il racconto di uno dei lavoratori imputati che fu arrestato - Era in città per caso insieme al cognato

Lo disse un agente il 5 luglio

## «VI FUCILEREMO TUTTI»

Dal nostro inviato

MILANO, 20. Ci fu promeditazione, da parte dei poliziotti, a Reggio, il 7 luglio 1960? Il dubbio non è nuovo. Oggi, però, è scivolato in aula, sommessamente, attraverso il racconto dei testimoni, imputati, lo si è intravisto durante la ricostruzione degli episodi di violenza consumati quel giorno, è riapparso quando alcuni dei ragazzi ascoltati hanno descritto il modo in cui vennero pestati e arrestati. La verità potrebbe forse uscire dagli archivi segreti, ministeriali, dove sono le carte del governo Tamburini. C'è il commissario imputato di quattro omicidi, se volesse potrebbe raccontare molte cose. Ma lui è un funzionario, ha la «carriera» da difendere.

I ragazzi uccisi dagli agenti che comandavano, i feriti del 7 luglio forse per lui non sono che un «infortunio».

I fatti sostengono il dubbio. Non è vero, come disse il prefetto poche ore dopo l'uccisione, «che qualcuno può aver perso la testa». Si cominciò al mattino ad aggredire. A far circolare armi, colonne di automobili cariche di «guerrieri», per le vie centrali della città. C'è Amos Bedogni, che riferisce ciò che gli disse un agente del quale dà nome e cognome: «Voi comunisti — lo minacciò il poliziotto — alla prossima manifestazione di piazza vi fucileremo tutti, parola d'onore». Era il 5 luglio. Due giorni dopo, il 7, cinque compagni vennero fucilati, sulla pubblica piazza, e altre decine di antifascisti furono feriti. E c'è stato Bonazzi, che conferma. Bonazzi non è un teste qualsiasi. È guardia giurata. Conosce il peso delle parole. Ecco cosa ci disse, pochi giorni dopo il drammatico pomeriggio: «Ero all'ospedale, ricoverato nella corsia dove c'erano dei poliziotti confusi (quelli confusi negli scontri del

4 luglio - n.d.r.), questi ricevevano la visita di ufficiali, borghesi e anche di un generale ("mi sembrava un generale di brigata", pensa). Un maggiore dei carabinieri, congratulandosi con loro, a voce alta, disse: "Se questa volta è andata così, la prossima occasione prenderò io il comando e andrò a finire diversamente". Lo intesi bene... La "prossima occasione" fu il 7 luglio. E quell'ufficiale fu visto in ogni angolo delle piazze Cavour e della Libertà con i suoi carabinieri. Furono anzi proprio questi che mancarono per poco all'ora sindaco della città, il compagno Cesare Campioli. Affiancato dal compagno Lelli, assessore alla polizia urbana e dal comandante dei vigili urbani, Campioli si lanciò dove si sparava, urlando che ci si fermasse. Quelli attorno a lui furono quasi tutti colpiti.

Piero Saccenti

Sull'Artemisio, presso Velletri

# Aereo militare cade: 3 morti

Hanno perso la vita un tenente colonnello, un maggiore e un maresciallo

Il maltempo

## Mezza Italia sotto la neve

MILANO L'ondata di maltempo che da qualche giorno ha investito la Penisola non accenna a diminuire. Burrasche, pioggia, neve e gelo interessano ancora la maggior parte delle regioni settentrionali. A Milano, la neve, ieri mattina, ha ricominciato a cadere imbiancando completamente la città. Anche in altre zone della Lombardia, la neve è caduta fittissima.

AOSTA Quattro operai dipendenti di un cantiere all'Alpe di Veglia, nell'alto Can-ton Vallese, sono stati investiti da una valanga. Uno degli operai si è liberato del terribile quasi subito ed è rimasto illeso. Un suo compagno, trascinato per qualche metro, ha riportato lievi ferite. Gli altri due operai, invece, sono stati scaraventati in un burrone profondo oltre 150 metri e sono morti effraccati.

GENOVA Una leggera spruzzata di nevischio è caduta su Genova. Il freddo ha fatto scendere il termometro a livelli abbastanza bassi: -5 al Passo del Giovo; -1 in Valle Stura; +3 a Genova e in Riviera. Sulla Genova-Serravalle, il ghiaccio rende difficile la circolazione. Nevicate abbondanti si sono avute in Valle Stura, nell'entroterra di Genova e Savona. Il Passo delle Cento Croci è chiuso al traffico da cinque giorni.

BOLOGNA Anche nell'Emilia-Romagna, la neve è tornata a cadere con violenza. A Bologna, dove erano ancora in corso le operazioni di sgombero delle strade dalla neve caduta nei giorni scorsi, le vie, nel giro di un'ora si sono tutte ricoperte di uno spesso manto bianco. La circolazione è intralciata e procede al rallentatore. Non si segnalano incidenti di particolare gravità anche se non pochi sono stati gli sbandamenti di auto e camion, a causa del fondo stradale ghiacciato.

ABETONE Dalla scorsa notte nevica di nuovo all'Abetone. Sul passo lo strato bianco ha raggiunto i 90 centimetri di altezza e la temperatura è scesa a cinque gradi sotto lo zero. L'ANAS ha reso noto che il valico viene mantenuto aperto dagli spazzaneve. Sulla statale del Brennero è consentito il transito solo con le catene. Al Monte Gomitolo ed alla foce di Campolino la neve ha raggiunto l'altezza record di un metro e dieci centimetri.

PISTOIA Torri, un paesino di 150 abitanti nel comune di Sambuca, sulla montagna pistoiese, è isolato, in mezzo alla neve, da cinque giorni. Gli abitanti sono collegati con il resto del mondo solamente a mezzo del telefono. La situazione è drammatica. Una donna di 80 anni, Ernesta Battistini, è in gravissime condizioni. La titolare del posto pubblico della TETI ha comunicato, con una telefonata avvenuta da un ocesso di un malato, Giovanni Lanzi, che aveva 70 anni e che era rimasto privo di cure. Sciatori del CAI di Pistoia e agenti della «Stradale» stanno ora tentando di raggiungere il paese.

NAPOLI Il porto di Napoli è ancora battuto da una violenta mareggiata. La violenza delle onde è valutata di «forza sette-otto». Le motonavi «Gorgone» e «Bala» e la petroliera americana «West Field», hanno avuto gli ormeggi strappati. Le altre navi in porto hanno dovuto rinforzare gli ancoraggi. A Torre del Greco la nave «Gori», di 7.800 tonnellate, che nei giorni scorsi aveva scaricato del grano proveniente dall'Argentina, ha preso il largo ma è stata spinta contro un banco di sabbia. Il capitano è riuscito, con una ardita manovra, a fare in modo che il piroscafo non riportasse gravi danni.

LE STRADE A causa della neve sono stati chiusi al traffico i seguenti valichi di confine per la Francia e la Svizzera: Piccolo San Bernardo, Grotto, Spluga, Stelvio. Sono necessarie le catene per transitare sulle seguenti strade: S.S. 3-bis «Tiberina» (da Val Savignone km. 180 a Bagnolo di Romagna km. 202); S.S. 4-bis «del Terminillo» (dal km. 16 al km. 22); S.S. 5 «via Tiburtina Valeria» (da Colla di Monte Bove km. 94 a Rocca-cerbo km. 90 e da Collarmele km. 138, Forca Caruso e Castel di Jeri km. 150); S.S. 9 «via Emilia» (da Faenza km. 64 a Bologna km. 107, da Modena km. 152 a Reggio Emilia km. 173 e da Parma km. 204 a Piacenza km. 258); S.S. 9 «del Rabbi» (intero per S.S. 10 «Padana Inferiore» (da Asti km. 59 a Mon-selice km. 358).

# «Pochi sono stati i morti mi dissero i carabinieri»

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. «Noi qui stiamo proprio tentando di ricostruire la verità», ha esclamato il presidente Curatolo con un gesto di stizza. L'avv. Maris, del collegio di difesa dei 60 lavoratori rinviiati a giudizio per i fatti del 7 luglio 1960 a Reggio Emilia, si era alzato in piedi per sottolineare quanto sia improbabile che un imputato possa ricordare con esattezza, a tre anni di distanza, in quale ora e minuto precisi è avvenuto uno dei mille episodi che hanno caratterizzato la giornata di sangue di Reggio.

Maris ha dato atto al presidente dello scrupolo col quale dirige il dibattimento, ma ha insistito nel sottolineare la labilità di certi ricordi. E' un fatto, comunque, che il modo col quale il presidente interroga ogni tanto che imputati sono, e non festinano — colloca in una ben strana prospettiva i fatti di Reggio, che da episodio di storia, quali sono, paiono ridursi alla cronaca delle personali peripezie di gente che con quei fatti poco o nulla ha a che fare. Solo a tratti, e spesso quando già l'imputato è stato licenziato, è lo stesso interrogatorio che insiste su un particolare che richiama l'attenzione degli avvocati, dei giudici e del pubblico, stipato nel ristretto spazio che gli è stato assegnato.

E' stato il caso, ad esempio, di Alberto Bendini, che col cognato Leo Simonazzi, pure lui imputato, se ne era andato da Campagna a Reggio Emilia per acquistare uno «stop» da applicare alla moto. La deposizione dei due, dopo che avevano detto di

non saper nulla del comizio e che a Reggio erano andati proprio per quell'arrestato da applicare alla moto, è andata avanti per un bel po' al solo scopo di stabilire in quale deposito di Reggio avesse lasciato il loro automezzo. Poi sia l'uno che l'altro imputato — arrestati insieme ad altri sette vicino al deposito Maramotti ed accusati di aver accolto con un nutrito lancio di sassi l'arrivo di due o tre camion di carabinieri — hanno negato di aver lanciato sassi ed hanno negato di aver visto altri lanciarmi.

Conceduto il Simonazzi, stava per essere congedato anche il cognato Bendini, quando l'avv. Maris ha chiesto che venisse messo a verbale che l'imputato, non solo non aveva visto lanciare sassi contro i carabinieri, ma che escludeva che una sassaiola avesse accolto l'arrivo degli autocarri.

AVV. ISOLABELLA (difesa poliziotti): «Perché la Corte, non interroga solo l'avv. Maris?»

AVV. MARIS: «No. Vorremo sentire anche i poliziotti».

Il presidente ha ripetuto la domanda. Poi ha detto all'imputato di tornare al suo posto. BENDINI: «Signor presidente, io volevo anche dire che dopo avermi arrestato mi hanno malmenato. Sono stato colpito col calcio del mitra. Il giorno dopo, in carcere, chiesi di essere visitato. Mi mandarono il medico dopo tre giorni e quello disse che i dolori che sentivo erano frutto dell'arresto, che io non ho mai avuto. Poi vorrei anche dire un'altra cosa: quando mi arrestarono i carabinieri mi dissero che potevamo essere congedati. Olio Cornia, che fu arrestato, mi disse che era stato congedato di proposito, perché era stato arrestato per errore».

PRESIDENTE: «E' chiaro che i morti potevano essere di più, con tutti i colpi sparati. Nessuno ha dubbi in proposito».

E' evidente che il dottor Curatolo non ha inteso il senso delle parole del Bendini. L'interrogazione del presidente non ha sollevato eccezioni. Le eccezioni sono state invece sollevate quando è stato interrogato Leo Veroni. Lo imputato ha narrato che verso le 18.15-18.20 del 7 luglio si trovava in via Cairoli. La strada era sbarrata dai carabinieri. L'imputato doveva andare a prendere la bicicletta. Chiese di poter passare e lo lasciarono passare. Giunto davanti alla caserma dei carabinieri fu fermato da un sottufficiale che gli disse che non poteva passare se non era accompagnato dal Veroni disse: «accompagnato da chi, dalla mamma?». Fu subito arrestato. Dice l'imputato: «Mi torsero il braccio dietro la schiena». Il presidente traduce: «Mi hanno tenuto il braccio dietro la schiena».

AVV. MARIS: «Sei signor presidente. L'imputato ha detto di braccio storto dietro la schiena, non di braccio tenuto».

AVV. ISOLABELLA: «Qui si forza la mano al presidente».

AVV. MARIS: «Qui non si forza nulla, ma se si continua così i verbali non saranno quelli delle deposizioni degli imputati ma quelli che fanno comodo a lei. Voi tentate di trasformare le pallottole in pillole. Qui si deve sentire la versione dei testimoni degli assassinati».

Nella confusione che segue si perdono le battute.

PRESIDENTE: «Non tollero che mi si censuri». Poi rivolto, all'imputato: «perché questa storia del braccio lei non l'ha detta al magistrato?».

VERONI: «Io l'ho detta».

PRESIDENTE: «Agli atti non risulta».

VERONI: «Eravamo in tre o quattro quando ci fecero firmare il verbale».

A questo punto è stata tolta l'udienza, che per tutta la giornata si è svolta a salti, con episodi del genere. Sono stati sentiti complessivamente quindici imputati. Luigi Ferrarini, che fu arrestato, era camionetta mentre se ne andava per i fatti suoi un'ora e un quarto prima del comizio. Olio Cornia, che fu arrestato, «perché» lanciò un sassolino. Paolo Zanni, che si mise a correre quando vide una camionetta che puntava verso la caserma, fu arrestato. La sua deposizione è stata letta in aula. E' stato anche sentito un testimone, un sassolino, che la sera del 7 luglio era andato all'ospedale a trovare un amico e per sfuggire il sangue se ce ne fosse stato bisogno: fu arrestato perché insisteva per passare e perché, quando un poliziotto gli mise le mani addosso, usò nei suoi confronti una colorita espressione di stizza.

Mario Rabiti fu arrestato alle 15, quando ancora non era successo nulla. E' accusato di aver lanciato sassi. Re-sime l'accusa è data che, caduto in terra mentre scappava, fu bastonato da poliziotti in divisa. «Poi uno in borghese disse a quelli che mi bastonavano: "fermatevi". Quelli si fermarono, io stavo rialzandomi e quello in borghese mi buttò di nuovo a terra con una pedata».

PRESIDENTE: «Ma come concilia il "fermatevi" con la pedata?».

AVV. FELISETTI: «Bisognerebbe domandarlo al poliziotto, non all'imputato».

PRESIDENTE: «Perché non disse di essere stato picchiato?».

IMPUTATO: «Non saprei. Comunque sono in grado di riconoscere la persona in borghese che mi ha preso a calci».

Una delle deposizioni più interessanti della giornata sarebbe stata quella di Ivo Prandi, se le sue parole non si fossero quasi tutte perdute. Il Prandi ha detto di non aver lanciato sassi né contro i poliziotti né contro i carabinieri ed ha anche sostenuto, a quel che si è potuto sentire, che già venivano lanciati sassi quando ancora non era entrato in azione il reparto del commissario Cafari.

Domani il dibattimento continua ma è poco probabile che siano sentiti i principali imputati di questo processo: lo agente Orlando Celani, accusato di omicidio volontario, e il commissario Cafari che deve rispondere di quattro omicidi colposi, il sentiremo a gennaio.

che i morti potevano essere di più, con tutti i colpi sparati. Nessuno ha dubbi in proposito».

E' evidente che il dottor Curatolo non ha inteso il senso delle parole del Bendini. L'interrogazione del presidente non ha sollevato eccezioni. Le eccezioni sono state invece sollevate quando è stato interrogato Leo Veroni. Lo imputato ha narrato che verso le 18.15-18.20 del 7 luglio si trovava in via Cairoli. La strada era sbarrata dai carabinieri. L'imputato doveva andare a prendere la bicicletta. Chiese di poter passare e lo lasciarono passare. Giunto davanti alla caserma dei carabinieri fu fermato da un sottufficiale che gli disse che non poteva passare se non era accompagnato dal Veroni disse: «accompagnato da chi, dalla mamma?». Fu subito arrestato. Dice l'imputato: «Mi torsero il braccio dietro la schiena». Il presidente traduce: «Mi hanno tenuto il braccio dietro la schiena».

AVV. MARIS: «Sei signor presidente. L'imputato ha detto di braccio storto dietro la schiena, non di braccio tenuto».

AVV. ISOLABELLA: «Qui si forza la mano al presidente».

AVV. MARIS: «Qui non si forza nulla, ma se si continua così i verbali non saranno quelli delle deposizioni degli imputati ma quelli che fanno comodo a lei. Voi tentate di trasformare le pallottole in pillole. Qui si deve sentire la versione dei testimoni degli assassinati».

Nella confusione che segue si perdono le battute.

PRESIDENTE: «Non tollero che mi si censuri». Poi rivolto, all'imputato: «perché questa storia del braccio lei non l'ha detta al magistrato?».

VERONI: «Io l'ho detta».

PRESIDENTE: «Agli atti non risulta».

VERONI: «Eravamo in tre o quattro quando ci fecero firmare il verbale».

A questo punto è stata tolta l'udienza, che per tutta la giornata si è svolta a salti, con episodi del genere. Sono stati sentiti complessivamente quindici imputati. Luigi Ferrarini, che fu arrestato, era camionetta mentre se ne andava per i fatti suoi un'ora e un quarto prima del comizio. Olio Cornia, che fu arrestato, «perché» lanciò un sassolino. Paolo Zanni, che si mise a correre quando vide una camionetta che puntava verso la caserma, fu arrestato. La sua deposizione è stata letta in aula. E' stato anche sentito un testimone, un sassolino, che la sera del 7 luglio era andato all'ospedale a trovare un amico e per sfuggire il sangue se ce ne fosse stato bisogno: fu arrestato perché insisteva per passare e perché, quando un poliziotto gli mise le mani addosso, usò nei suoi confronti una colorita espressione di stizza.

Mario Rabiti fu arrestato alle 15, quando ancora non era successo nulla. E' accusato di aver lanciato sassi. Re-sime l'accusa è data che, caduto in terra mentre scappava, fu bastonato da poliziotti in divisa. «Poi uno in borghese disse a quelli che mi bastonavano: "fermatevi". Quelli si fermarono, io stavo rialzandomi e quello in borghese mi buttò di nuovo a terra con una pedata».

PRESIDENTE: «Ma come concilia il "fermatevi" con la pedata?».

AVV. FELISETTI: «Bisognerebbe domandarlo al poliziotto, non all'imputato».

PRESIDENTE: «Perché non disse di essere stato picchiato?».

IMPUTATO: «Non saprei. Comunque sono in grado di riconoscere la persona in borghese che mi ha preso a calci».

Una delle deposizioni più interessanti della giornata sarebbe stata quella di Ivo Prandi, se le sue parole non si fossero quasi tutte perdute. Il Prandi ha detto di non aver lanciato sassi né contro i poliziotti né contro i carabinieri ed ha anche sostenuto, a quel che si è potuto sentire, che già venivano lanciati sassi quando ancora non era entrato in azione il reparto del commissario Cafari.

Domani il dibattimento continua ma è poco probabile che siano sentiti i principali imputati di questo processo: lo agente Orlando Celani, accusato di omicidio volontario, e il commissario Cafari che deve rispondere di quattro omicidi colposi, il sentiremo a gennaio.

Fernando Strambaci



MILANO — Alcuni dei lavoratori imputati per i fatti di Reggio Emilia attendono prima di entrare in aula. (Telefoto)

I bananieri si difendono

## Scaricano su Rossi ogni responsabilità

«Rapina»

### Quattro anni per un dollaro

CATANIA, 20. Salvatore Cosmano e Domenico Doriano, tutti e due di 23 anni, sono stati condannati rispettivamente a 3 anni di reclusione e a 210 mila lire di multa e a 1 anno 5 mesi e 100 mila lire di multa dalla Corte di Assise di Catania.

Per omicidio a scopo di rapina? No. Per una rapina dalla quale hanno ricavato un dollaro.

La rapina, del tutto in-cruenta, era a mano armata. E' stata compiuta con un coltello tanto grande che la Corte ha ritenuto di dover assolvere il suo possessore dall'accusa di porto abusivo di arma. Vuol dire che si trattava tutt'al più di un temperino.

La «grande» rapina avvenne la notte di San Silvestro dello scorso anno. I due giovani si avvicinarono Charles Haughey e gli tolsero un dollaro sotto la minaccia del coltello. Arrestati, il Cosmano e il Doriano furono rinviati a giudizio dopo una lunga istruttoria.

La condanna loro inflitta sembra sproporzionata. Tre anni di reclusione vengono inflitti, di solito, per reati ben più gravi. C'è chi è stato condannato a due anni per aver ucciso due persone (con i motivi d'onore, naturalmente). E, tanto per non andare lontano nel tempo, basta ricordare lo episodio Ciampini: l'anno e 4 mesi di carcere per aver ucciso una radiolina.

Altra udienza in tono minore al processo per lo scandalo delle banane. Il tribunale ha interrogato numerosi concessionari del Nord, nella speranza di acquisire qualche nuovo elemento. Ma al solito, non è venuto fuori niente. Anche la ventesima udienza si è risolta in una serie di accuse al ragioniere Rossi.

Uno solo degli accusati, Adolfo Accarisi, si è staccato dalla linea comune. Ha dichiarato che la sua offerta per la zona di Ferrara non fu scritta dal Rossi, ma da uno sconosciuto incontrato per caso al Palazzo degli Esposizioni.

La sua offerta, dice che, Giovanni Cola, di Milano, vinse la sedicesima concessione della sua zona. La cifra fu scritta dal Rossi.

Alberto Signorini, titolare della 18. concessione di Milano offrì, su suggerimento del Rossi, 6.945.000 lire.

Maria Barone si aggiudicò la 1. e la 2. concessione di Bergamo. Il Rossi scrisse le due cifre.

Agostino Limaroli affidò la scheda al Rossi, il quale gli fece offrire 5.100.000 lire per la zona di Pavia.

Mario Milano vinse una concessione a Como con una offerta di 5.100.000 fatta dal Rossi.

Nereo Malenza, venne a Roma e vinse l'asta per conto della moglie.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Livorno

## 32 operai processati per aver scioperato

LIVORNO, 20.

A distanza di due anni e mezzo dallo sciopero dei trasporti pubblici 32 lavoratori sono stati rinviati a giudizio dal tribunale di Livorno.

I 32 imputati sono tutti dipendenti delle imprese di auto, trasporti, «Fratelli Lazzi» di Firenze, e «SITA», tranne due che sono alle dipendenze dell'azienda filovaria municipalizzata di Livorno.

I fatti cui si riferisce il procedimento risalgono al 10 giugno 1961, quando il personale delle due aziende che monopolizzano praticamente i trasporti pubblici intercomuni della Toscana (il pacchetto azionario della SITA è quasi tutto nelle mani della FIAT) scesero in sciopero rivendicando miglioramenti salariali.

Quella mattina, alcune centinaia di lavoratori dei depositi di Pisa, Lucca e Livorno convennero in quest'ultima città per effettuare una manifestazione di protesta e massicci picchetti, specie dinanzi al deposito della Lazzi che aveva organizzato il crumiraggio, facendo partire alcune vetture scortate da camionette dei carabinieri. Gli scioperanti protestarono vivacemente contro questa provocazione e cercarono di impedire l'uscita dei pullman stendendosi sul selciato.

Intervenne la celere che provocò le solite scene di violenza e la legittima reazione degli stessi filovieri, i quali, mano a mano che si trovavano a transitare con i loro mezzi vicino al centro della dimostrazione (piazza Cavour-via Indipendenza) abbandonarono a loro volta i filobus per solidarizzare con gli scioperanti.

ne della sua zona. La cifra fu scritta dal Rossi.

Alberto Signorini, titolare della 18. concessione di Milano offrì, su suggerimento del Rossi, 6.945.000 lire.

Maria Barone si aggiudicò la 1. e la 2. concessione di Bergamo. Il Rossi scrisse le due cifre.

Agostino Limaroli affidò la scheda al Rossi, il quale gli fece offrire 5.100.000 lire per la zona di Pavia.

Mario Milano vinse una concessione a Como con una offerta di 5.100.000 fatta dal Rossi.

Nereo Malenza, venne a Roma e vinse l'asta per conto della moglie.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Al valico di Resia

## Terrorista arrestato: è un criminale nazista

BOLZANO, 20. Al valico di Resia la polizia di frontiera ha arrestato un terrorista germanico. Uno Knoll di 35 anni, residente ad Innsbruck, ex militante nell'esercito tedesco e che partecipò il 2 maggio 1945 all'uccisione di La-sa, durante il quale dieci italiani furono trucidati dai nazisti a colpi di mitra.

Cosul, che avrebbe dovuto scontare 30 anni di reclusione, fu liberato dopo appena sette anni di prigionia.

Stasera la polizia italiana gli ha trovato addosso sette detonatori. Egli ha confessato di

far parte di una organizzazione terroristica e di aver progettato un attentato all'ossario dei caduti di Burghausen, in alta Val Venosta.

Il materiale esplosivo, era stato nascosto in precedenza in una località vicina e lì, infatti, è stato scoperto poco dopo dai carabinieri. Il Knoll ha inoltre ammesso di aver partecipato nel settembre scorso all'attentato contro il monumento di La-sa che ricorda appunto l'episodio del '45. E' stato arrestato anche Giovanni Tischler, di Malles Venosta, colpevole di aver nascosto in casa propria il Knoll per diversi giorni.

## Editori Riuniti

Testi di Ulrich Becher e Antonio del Guercio

Volume rilegato con copertina a colori

80 disegni in bianco e nero

4 tavole a colori formato 25x28

Lire 8.500

La raccolta più completa e rappresentativa di opere del grande artista tedesco, apparsa finora in Italia.

Strenne 1963

non sempre basta l'ombrello...

il fisico dell'uomo sensibile all'umidità e agli abbassamenti di temperatura è un fertile terreno per influenza reumatici e primari sintomi

**ASPICHININA\***

ACIDO ACETILSALICILICO - BROMIDATO DI CHININA

un valido rimedio contro le insidie del freddo e della cattiva stagione

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

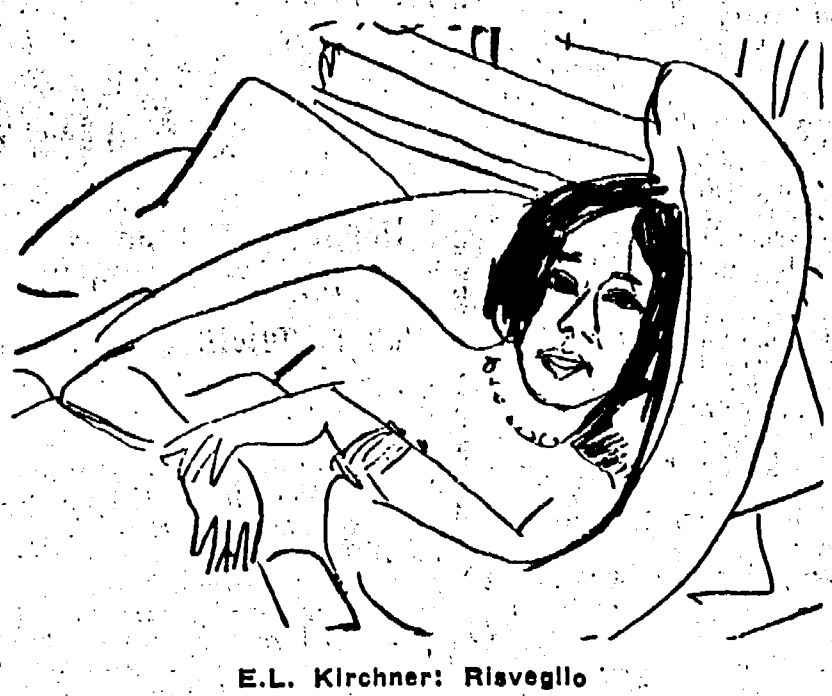
Aspichinina non deprime il cuore

LEI



# arti figurative

**Arte in rivolta:  
dall'urlo  
alla parola**



E.L. Kirchner: Risveglio

## Germania 1907-1931

Al culmine di una forsennata campagna contro la arte moderna accusata di bolscevismo, nel 1931 i nazisti allestirono a Monaco la tristemente famosa «Esposizione dell'arte degenerata», preceduta e seguita da censure, processi, sequestri, condanne, roghi e distruzioni spettacolari. Ancora girano per il mondo opere allora timbrare con le svastiche schifose: preludio alla timbratura di massa sulla pelle umana nei lager, pelle di uomini di ogni dove, democratici, comunisti, ebrei, innocenti.

Con la mostra di Monaco la reazione tedesca coronava un sogno perseguito dagli inizi del secolo, sin dal primo poderoso ingresso degli artisti tedeschi nell'arte moderna con il gruppo «Il Ponte». Ancora oggi la Germania paga tragicamente per quel sogno borghese, per essere stato spezzato quel nuovo rapporto dell'arte con la realtà che si era andato delineando dal grande travaglio delle avanguardie. Era stato, in Germania, un certo complesso articolarsi dell'urlo espressionista nella parola realista, dello sregio dadaista nell'arte realista, della rivolta contro la società marcia nella concreta azione rivoluzionaria.

Di questo grandioso travaglio che portò l'espressionismo tedesco dall'urlo alla parola è tracciato un profilo assai bello nella mostra allestita dalla galleria «La Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46) e presentata da Mario De Micheli.

Sono esposte opere datate fra il 1907 e il 1931, in prevalenza grafiche, di Kirchner, Müller, Nolde, Pechstein, Schmidt-Rottluff e Heckel, i famosi protagonisti del movimento Die Brücke («Il Ponte» 1905-1913); di Jawlensky, il pittore russo che molto arricchì con le sue ricerche coloristiche le esperienze del gruppo Der Blaue Reiter («Il cavaliere azzurro» nato nel 1911); e ancora dei pittori della realtà George Grosz, Max Beckmann e Otto Dix ai quali si deve la fondamentale svolta oggettiva e la rivoluzionaria forza demolitrice e ricostruttrice del movimento della Neue Sachlichkeit («Nuova Oggettività»). Integrano la mostra infine, opere grafiche di Fuhner, Grossberg, Hoch, Hofer, Marks, Rohlf, F. Müller, Svonger, nonché di Willi Baumeister e Oscar Schlemmer che lavorarono assieme a Grosz, Jawlensky, Pechstein, Nolde e Dix sono rappresentati anche con un dipinto, e quello di Dix, *Il trapasso del 1919*, è un piccolo capolavoro come grottesca immagine della morte. E così l'incubo di colore della *Statuetta egizia* di Nolde.

La grafica, in bianco e



Otto Dix: Dopo guerra, 1920



Max Beckmann: Bevitori

nero e a colori, fu il grande mezzo espressivo degli espressionisti e realisti tedeschi: il segno, sia che renda tattili incubi e paure dei tempi moderni sia che accusi e attacchi i miti e le vergogne del modo di vivere borghese sia, ancora, che nel caos della Germania capitalista individui e additi il sentiero o la strada proletaria, acquistò con loro un nuovo, straordinario valore plastico tutto strutturato di significati brucianti.

Nell'esperienza infaticabile del dominio dei mostri irrazionali e sociali o in quella dell'esaltazione dei sentimenti, artisti come Grosz, Beckmann e Dix, o come Kirchner, Heckel e Nolde dettero al segno e al colore una forza espressiva che ha poi alimentato non pochi artisti contemporanei, particolarmente dopo la mostra nazista di Monaco e tutte le volte che è rinato per la pittura un rapporto con la vita e la società sulle ceneri di cose e di arte lasciate dai fascisti internazionali.

Le opere grafiche esposte di Kirchner, Heckel e Pechstein sono assai utili, fra l'altro, per bene intendere la vitale assimilazione operata dal gruppo Die Brücke del simbolismo dei segni e dei colori di Van Gogh, Gauguin e Munch che contò assai più del colore fauve per loro, e così dell'assimilazione del «brutto» gotico tedesco e del barbarico e del primitivismo della plastica dell'Africa nera e dell'Oceania. In Grosz, Dix e Beckmann è assai profondo, invece, da un lato il legame

con la più crudele tradizione disegnativa tedesca dei Dürer, Cranach, Holbein, Grünewald e Altdorfer, e dall'altro l'assimilazione di altre esperienze di avanguardia: futurismo, cubismo e surrealismo. In questa mostra ci sembrano di particolare bellezza i gruppi di opere di George Grosz (23 numeri) e Otto Dix (18 numeri).

Dei disegni di Grosz parliamo distesamente in questa stessa pagina e ci limitiamo qui a segnalare la serie di disegni sulla città databili fra il 1915 e il 1920 (e le formidabili studi di nudo 1917). E' raro, rarissimo, vedere opere di Dix il quale oggi vive e lavora nella Repubblica democratica tedesca, ma bastano le superbe incisioni esposte per ricordarci la sua grandezza di pittore di avanguardia irriducibilmente anti-borghese che ancora stenta a farsi largo fra i «grandi» del mercato di arte. Dix pittore e incisore della guerra imperialista, è almeno in Italia, artista da scoprire.

Il suo crogiuolo di idee in cui si fondono dadaismo e surrealismo può essere salda ragione di riflessione per la pittura «letteraria» che sta tornando in circolazione, con velleità anti-borghesi piuttosto accomodanti. Vero è proprio gioielli dell'arte proletaria sono le terribili incisioni *Dopo guerra* (1920), *Morte e distruzione* (1922), *Soldati nel fango* (1924), *Soldati dormienti nel forte*, *Assassinio*, *Ragazzo fra le macerie*, *Cantina*, *Trasplantation e distruzione*.

Dario Micacchi

Presentato ieri alla galleria romana «La Nuova Pesa» il monumento che Grosz innalzò alla bruttezza borghese

## I colpevoli svelati in ottanta disegni

Finalmente, tutti quelli che fanno un pubblico sterminato, che hanno preso in simpatia George Grosz, pur senza conoscere da vicino l'opera sua, a forza di vederla trascinata da un tribunale all'altro, anche dopo morte, e sentire di vergognosi sequestri e processi e condanne di disegni terribili, possono sfogliare questi disegni famosi. Esce in questi giorni una preziosa antologia dei disegni che hanno il magnifico potere di scuotere fascisti, borghesi, clericali, farisei e tartuffi d'ogni rima: George Grosz, Deutschland über Alles (80 disegni e 5 fra pitture, tempere e acquerelli) editi Rizzoli, lire 8500. Un libro così lo si aspettava da anni, da quando uscì, nella Italia pulita dai fascisti, un libro povero ma splendido, presto esaurito.

Delle 85 opere pubblicate dagli Editori Riuniti, 55 riguardano gli anni grandi e tragici fra il 1913 e il 1920, e i restanti 30 datano dal 1921 e il 1925, soltanto 7 sono posteriori al 1925. L'ultimo disegno riprodotto risale al 1935, quando già Grosz era

da tempo emigrato in America. La scelta, assai accurata, di fin di una attuale considerazione dell'opera di Grosz nel senso infuocato dell'avanguardia tedesca espressionista e dadaista è stata fatta in un materiale grafico assai vasto da Antonio Del Guercio. Ulrich Becker, che fu amico di Grosz, ha scritto una sobria ed efficace introduzione. Il libro è stato presentato ieri sera da Paolo Chiarini, Fedele D'Amico e Duilio Morosini alla galleria «La Nuova Pesa» in una serata organizzata con la collaborazione delle gallerie «L'Obelisco», «Il fanale di spade» e «Don Chisciotte» che, nel 1922-23 hanno allestito importanti mostre di Grosz.

Davvero utile è la tempestività di questa pubblicazione nei confronti della riscoperta di Grosz che in questi anni non è mai stato possibile riconsiderare della avanguardia espressionista e dadaista da un punto di vista storico e ideologico. Perché il merito storico del pittore Grosz fu l'aver dato un corso e una regola, una direzione e un

oggetto storico, alla rivolta espressionista, al vitalismo anarchico, all'energia visionaria «romantica». Rendere palese ciò che era occulto, ecco Grosz, ossessivo di una idea: i colpevoli restassero sconosciuti. A cominciare dai primi disegni pubblicati nel 1915 dalla rivista Die neue Jugend, dalle grandi raccolte Erste Grosz-Mappe e Kleine Grosz-Mappe (1916-17) fino all'opera di disegni militante negli anni spartachisti e ai disegni disperati prima dell'esilio americano, George Grosz cercò sempre grandiosi scontri frontali con la società, la morale e il gusto della borghesia tedesca che reagì con tutti i mezzi, ferocemente: ma nella reazione velleppia essa si svelava all'occhio e alla mente di Grosz. Senza questo scontro frontale forse Grosz non sarebbe mai diventato il più implacabile costruttore di quella che egli stesso chiamava il monumento alla bruttezza borghese dei tedeschi. «Ho vissuto l'inizio del movimento dada a Berlino», scriveva il pittore nel 1917 — all'epoca in cui ci si nutre di barbaletto. Il dadaismo di Grosz fu un'orrenda pura intellettualità. L'arte si era fatta marcia su una società marcia e la negazione dell'arte si identificava con la negazione politica.

Per ottenere uno stile corrispondente alla bruttezza e alla crudeltà dei miei modelli, ho copiato il folclore degli orinatoi e delle urinazioni espressionista più immediata, la traduzione più diretta dei sentimenti forti... E così ho fatto attenzione ai disegni dei bambini, a ragione della loro sincerità. Così mi sono creato quello stile tagliente, quel disegno a punta di coltello di cui avevo bisogno».

Non bastasse, gli splendidi disegni dadaisti qui riprodotti, queste chiare parole testimoniano che l'impressionismo brutista, l'oggettivismo nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

Come sottolinea Antonio Del Guercio, il montaggio dadaista di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza, in parole con un linguaggio tipico del «collage» che fu per Grosz sempre un «collage» di idee e non di plastica puristica. L'arte di Grosz fu un vero e proprio singolare parallelo e sordido con l'altro dadaista di avanguardia John Heartfield. Questo pittore impressionista nella arte di Grosz fu una ruota che affilava il coltello della mente, una mente che non aveva voglia e tempo di riflettere, che non aveva tempo di essere se stessa, perché era in gioco l'intera dell'uomo.

«Bocconi gli servi ad esprimere il dinamismo della vita urbana», Picasso gli insegnò a selezionare la realtà nell'analisi e a rimontarla con assoluta chiarezza,







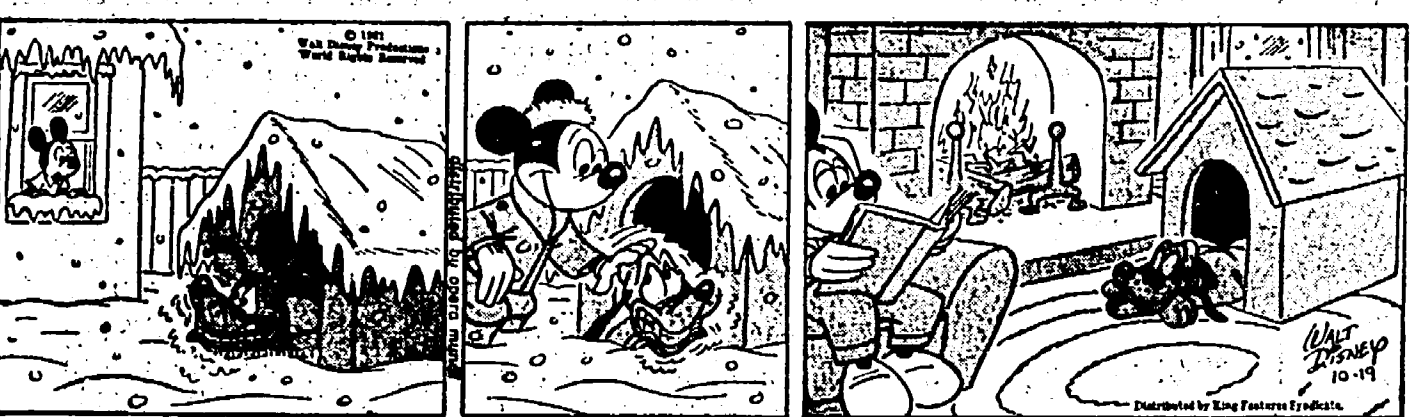
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



# Lettere all'Unità

## Le mance bastano solo per la colazione dei gemelli

Signor direttore,  
non facendo parte di nessun partito mi rivolgo esclusivamente al suo giornale che, nella mia opinione, considero il migliore.  
Vi scrive un barista che paga 85.000 lire al mese di pigione più gas e corrente. Ne percepisce 37.000. Oggi le mance sono molto ridotte e bastano solo per la colazione dei miei piccoli gemelli, dopo che il pranzo, la cena e il vestire. Oggi c'è chi guadagna discretamente, ma i baristi, nella maggioranza, sono quelli che guadagnano poco, specie in pizzeria. Cosa ne pensa il signor Palombini che ora è assessore al Campidoglio e presidente dei commercianti? Ora non pensa più a noi perché il suo obiettivo l'ha raggiunto.  
A. A. (Roma)

## Un assurdo alle Poste di Roma

Caro direttore,  
siamo un gruppo di dipendenti delle Poste, formato da «sostituti portellere», fattorini ecc. Le scriviamo con la speranza che la nostra lettera venga pubblicata prima delle feste. Noi siamo «disoccupati»; sembrerà strano, ma è così: noi dobbiamo aspettare che il personale di ruolo vada in

ferie o si ammali, che sia insomma impossibilitato a prestare servizio, perché in tal modo si possa lavorare da 5 a 20, giorni, massimo due mesi di seguito, e questo fino a quando non raggiungiamo un anno effettivo di servizio.

Durante le feste, siccome ci sono le mance e il lavoro si moltiplica, tutti fanno il possibile per non ammalarsi e tanto meno chiedono giorni di congedo. Così noi ci troviamo che ce ne di più.

A Napoli, ad esempio, hanno aumentato di 150 le cassette giornaliere postali e assunto nuovo personale. A Genova, sempre in occasione dell'avvicinarsi delle feste, hanno preso servizio nuovi fattorini e nuovi portapacchi a Roma, invece, nulla.

Come se la situazione fosse florida, per le Poste italiane, la TV ci fa vedere che a Stoccolma vengono assunti persino gli studenti, diciamo studenti, per supplire al maggior lavoro postale portato dalle feste. Però, questi studenti, sono pagati così bene da potersi spesare per le vacanze della prossima estate.

Noi, invece, a Roma (capitale d'Italia) aspettiamo, aspettiamo di passare delle belle feste natalizie senza una lira in tasca: ma che cosa ci mangeremo? Forse ci converrà vestirci da pastori e andare a suonare le zampogne a piazza Navona, visto che per noi (e può sembrare un assurdo)

il lavoro manca proprio quando ce ne di più.  
Un gruppo di supplenti delle P.T. (Roma)

## Avrebbero potuto dargli un alloggio decente, se vogliono sono ancora in tempo

Signor direttore,  
sono un operaio elettricista, padre di 4 figli, con la moglie ammalata di epilessia e semicieca. Due dei miei figli sono attualmente ricoverati presso due ospedali cittadini, il primo per un intervento chirurgico agli occhi, il secondo per cure di una malattia incurabile. Tali malattie sono state causate dall'ambiente in cui siamo costretti a vivere: un sottoscala umido, stretto, antipatico, e per di più a forma di grotta. A suo tempo partecipai a vari concorsi per l'assegnazione di un alloggio INA-Casa (1956-1961), epoca in cui ero riuscito a trovare lavoro saltuario come manovale edile. Ma non mi fu assegnato alcun alloggio.

Ora io vorrei che autorità e giornalisti venissero a vedere le condizioni disastrose della mia sventurata famiglia.

A suo tempo sottoposi il mio caso a tutte le autorità (prefetto, sindaco, al Capo dello Stato e persino al Papa) per avere un alloggio, ma tutti rimasero sordi al mio appello.

Spero che questa lettera giunga qualche cosa, se non altro l'opinione pubblica saprà

come è costretta a vivere una famiglia. Un modo per aiutarci non è soltanto quello di darci un alloggio, ma anche di dare un lavoro stabile a mio figlio diciottenne (elettricista) che attualmente ha un lavoro saltuario.

FRANCESCO NAVARRA  
Via Sapienza, n. 20  
(Napoli)

## Non lo ignorano, ma non vogliono dare la tredicesima agli invalidi di guerra

Dicembre: ultimo mese dell'anno, atteso da milioni di cittadini; gli emigranti tornano ai casolari per trascorrere il periodo delle feste insieme con la loro famiglia.

Gli impiegati statali e non statali, operai delle fabbriche, dei cantieri attendono che la 13. mensilità e chi la retribuzione delle 200 ore lavorative. Ai pensionati della previdenza sociale degli enti locali e a parte dei pensionati dello Stato viene data la 13. mensilità.

Perché lo Stato esclude i mutilati e invalidi di guerra dalle categorie 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8? A suo tempo essi furono chiamati ed armati per difendere il suolo dell'Italia e hanno dato ad essa parte di se stessi: una gamba, un braccio, un occhio; o sono ritornati con i piedi congelati, malati eccetera.

Forse non risulta, ai signori ministri competenti (oppure lo ignorano) che, da quando è stata istituita la 13. mensilità,

i mutilati ed invalidi di guerra delle suddette categorie sono stati sempre esclusi?

Lo scrivente a nome suo e di tutti i mutilati ed invalidi di guerra delle categorie sopra citate chiede, in base all'articolo 50 della Costituzione Repubblicana Italiana, che venga preso iniziativa alla Camera dei Deputati per risolvere questa situazione che interessa centinaia di migliaia di invalidi.

GIUSEPPE BEZZI  
Genazzano (Roma)

## Chi è figlio e chi figliastro

Caro direttore,  
vorrei sapere se noi veterani siamo italiani o non lo siamo. Il più bello dei ibe di Villa Ceriale di Livorno sono io che, da quando sono ricoverato, non ho mai visto un soldo da nessun ente, specie dal mio Consorzio antitubercolare, quello di Viterbo, perché dice che è povero; io sono ricoverato da circa 21 anni e non so dove battere la testa.

Speravo con il Natale '63 di avere qualche cosa, ma finora tutto tace. Certo che coloro che hanno il vaglia di L. 150 al giorno, più il vaglia natalizio, potranno trascorrere le feste insieme alla moglie o con i loro parenti; a me non resta altro che aspettare, qui al sanatorio, l'impossibile che nel '63 si debba parlare di questa cosa: chi è figlio e chi è figliastro: quando si decideranno a fare le cose giuste?

A. AGOSTINO  
(Livorno)

## «Falstaff» di Verdi inaugura la stagione all'Opera

Lunedì 23, alle 10, andranno in vendita biglietti per la «prima» di gala, in abbonamento serale, che inaugurerà la stagione lirica 1963-64, con il «Falstaff» di Verdi (nel 150° anniversario della nascita dell'autore). Maestro concertatore e direttore Carlo Maria Giulini. Scene, regia e costumi di Franco Zeffirelli. Interpreti principali: Tito Gobbi (protagonista), Iva Liseube, Mariella Adami, Fedora Barbieri, Fernando Cadeni, Luigi Alva, Renato Capocci, Enrico Campi, Sergio Tedesco, Florindo Annarilli. Maestro del coro Gianni Mazzoli.

## TEATRI

**ARLECCHINO**  
Alle 22 Giancarlo Cobelli e Maria Monti presentano: «Can-can degli italiani» con V. Dalmonte, S. Massimini, S. Mazzola, P. Merlino, A.M. Surdo e G. Proietti.

**ARLETTA**  
Alle 21.15 Sicilia n. 59. Telefono 480.564 - 483.530.

**AULA MAGNA**  
Città Universitaria. Riposo.

**BRIGIO S. SPIRITO**  
(Via dei Penzoni, 11).

**CLIA D'ORIGLIA**  
Palmi. Domani alle 16.30: «Il mistero di Bedlam».

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DEI SEVERI**  
(via del Mortaro n. 2).

**DELLA COMETA**  
(Tel. 873.783).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

**DELLA MUSE**  
(Tel. 962.348).

## CIRCO ORFEO

di LIANA - NANDO - RINALDO  
RIMANE SINO AL 6 GENNAIO  
VIALE TIZIANO  
2 SPETT. ORE 16.15-20.15  
TEL. 304.300

**RIDOTTO ELISEO**  
Alle 21.15 la Cia del Teatro di Roma di Checco Durante, Anita Durante e Lella Ducesi presentano: «La pappia scellata» di Ugo Palmerini. Domani alle 17.30.

**SATIRI**  
(Tel. 565.325).

**TEATRO PANTHEON**  
(Via Beato Angelico, 32).

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

**VALLE**  
Alle 21.15 la Cia Gravina, Occhini, Panti, Volante presenta: «La buva moglie» di G. Gordini. Regia di Luca Ronconi.

## AMERICA (Tel. 586.168)

Il fuorilegge del matrimonio con U. Tognazzi (VM 18) DR

**ANTARES**  
Gli uccelli, con R. Taylor (ult. 22.45)

**ARCHIMEDE**  
(Tel. 875.371)

**ARISTON**  
(Tel. 553.230)

**ARLECCHINO**  
(Tel. 358.554)

**ASTORIA**  
(Tel. 870.245)

**AVVENTUROSO**  
(Tel. 586.168)

**BARBERINI**  
(Tel. 471.707)

**BRANCACCIO**  
(Tel. 735.255)

**CAPRANICA**  
(Tel. 672.465)

**CAPRANICHETTA**  
(Tel. 672.465)

**COLA DI RIENZO**  
(Tel. 430.584)

**CORSO**  
(Tel. 671.881)

**EDEN**  
(Tel. 380.018)

**EMPIRE**  
(Viale Regina Margherita)

**EURICA**  
(Palazzo Italia al CUR - Tel. 5910.988)

**EUROPA**  
(Tel. 885.736)

**FIAMMETTA**  
(Tel. 470.464)

**GALLERIA**  
(Tel. 586.168)

**GIARDINO**  
(Tel. 586.168)

# schermi e ribalte

**MONDIAL**  
(Tel. 684.876)

**NEW YORK**  
(Tel. 780.271)

**NUOVO GOLDEN**  
(Tel. 735.002)

**PARIS**  
(Tel. 754.368)

**PLAZA**  
(Tel. 586.168)

**QUATTRO FONTANE**  
(Tel. 430.584)

**QUINERALE**  
(Tel. 492.653)

**QUINERETTA**  
(Tel. 870.012)

**RADIO CITY**  
(Tel. 640.103)

**REALTE**  
(Tel. 586.168)

**RITZ**  
(Tel. 637.481)

**RIVOLI**  
(Tel. 460.883)

**ROXY**  
(Tel. 870.504)

**ROYAL**  
(Tel. 586.168)

**SALOME**  
(Tel. 586.168)

**SALOME**  
(Tel. 586.168)

**SALOME**  
(Tel. 586.168)

**SALOME**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

**SECONDE VISIONI**  
(Tel. 586.168)

## Terze visioni

**ADRIACINE**  
(Tel. 330.212)

**ALBA**  
(Tel. 330.212)

**ANIERE**  
(Tel. 890.817)

**APOLLO**  
(Tel. 713.300)

**ARENULA**  
(Tel. 653.380)

**AURELIO**  
(Tel. 653.380)

**AURORA**  
(Tel. 330.069)

**AVVOCATO**  
(Tel. 330.069)

**BOSCONI**  
(Tel. 330.069)

**CAPANNELLE**  
(Tel. 330.069)

**CASSIO**  
(Tel. 330.069)

**CASTELLO**  
(Tel. 330.069)

**CENTRALE**  
(Tel. 330.069)

**COLOSSEO**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

**DELLA MUSE**  
(Tel. 330.069)

## COMUNICATO

Con la partecipazione di un gruppo artigiano di Cantù, la

VIA APPIA NUOVA, 127 (Piazza Re di Roma)

VIA TUSCOLANA, 6/C - 8 - 8/A

Inizia una grandiosa vendita di camere da letto, sale da pranzo, soggiorni, salotti, lampadari, ecc.

Risparmio sui costi

di mercato fino al 30%

VENDITA ANCHE RATEALE



Dopo la parentesi azzurra di Italia - Austria torna il campionato di

# IL CALCIO PERDE PUBBLICO

I prezzi altissimi e il gioco sempre più scadente sul terreno tecnico e spettacolare sono le cause dell'allontanamento del pubblico dagli stadi. Quest'anno l'affluenza degli spettatori alle partite di calcio è già diminuita di 390 mila unità. Accanto a una politica dei prezzi popolari occorre non esasperare le tattiche difensive, ridurre il numero delle squadre partecipanti alla serie A e le competizioni internazionali di scarso valore, moralizzare l'ambiente calcistico.

## Roma-stop per il Milan

Torna il campionato dopo la parentesi azzurra conclusasi felicemente per gli azzurri: torna con un «cartellone» di buon interesse, in cui spiccano due incontri «clou», Juventus-Inter e Milan-Roma, accompagnati da un contorno abbastanza attraente. Che manca dunque per esprimere la piena soddisfazione per il momento calcistico attuale e per prevedere un roseo futuro per il più popolare sport italiano?

Sembrerebbe che non manchi nulla: ed invece dietro le quinte serpeggia una profonda preoccupazione venuta da pessimismo. E' preoccupato il «Totocalcio», che vede diminuire i proventi dei concorsi domenicali, e sono preoccupate le società che registrano flessioni paurose negli incassi.

Le cifre parlano chiaro: in questa prima fase della stagione negli stadi di serie A sono entrate 399 mila persone meno che nella fase corrispondente dello scorso anno. E nelle casse sociali sono già entrati 230 milioni in meno.

Alcune società hanno già tentato di correre ai ripari: la Fiorentina per prima ha dato l'esempio riducendo quasi della metà i prezzi d'ingresso. E sull'esempio della Fiorentina anche Roma, Lazio, Atalanta, Modena hanno ritoccato i prezzi. Inoltre ieri la Lazio ha annunciato che per l'incontro di domani con l'Atalanta ha messo a disposizione del Provveditorato degli studi di Roma duemila biglietti gratuiti per premiare gli studenti più meritevoli (e fare così propaganda al football tra i giovani).

### I compiti dei dirigenti

Ma oltre ai prezzi spesso proibitivi anche lo spettacolo sempre più scadente contribuisce ad allontanare la folla dagli stadi. Il livello del nostro football è sempre più basso e certi incontri non vale la pena di vederli nemmeno gratis specie quando piove, fa freddo o c'è la neve. Il problema dunque è che i dirigenti di società oltre a continuare nella politica dei prezzi popolari (elemento questo fondamentale per riconquistare il pubblico) debbono anche lavorare per ottenere un miglioramento del gioco attraverso le misure più opportune e cioè:

- a) inducendo gli allenatori a non esasperare le tattiche difensive;
- b) accorciando la lunghezza del campionato;
- c) riducendo la fatiche extra (in modo da non provocare la nausea del calcio tra i giocatori e gli spettatori);
- d) attuando una politica più sana che elimini gli scandali e gli errori grossolani (altri fattori che inevitabilmente allontanano gli sportivi dagli stadi e dal calcio).

Comprenderanno Pasquale, Perlasca e i dirigenti di società la necessità di compiere una brusca sterzata nel senso giusto? Ce lo auguriamo per il bene del calcio italiano: ed intanto torniamo al programma di domani per esprimere innanzitutto la speranza che la ripresa del campionato confermi i deboli sintomi di progresso registrati nelle ultime domeniche sul piano del gioco dello spettacolo. Anche sotto questo profilo ovviamente l'attenzione sarà accentrata tutta sulle due partite di Torino e Milano che vedono in campo squadre ricche di fuoriclasse o di giocatori comunque di alto livello.

Ma anche Bologna-Mantova (neve permettendo), Fiorentina-Catania, Lazio-Atalanta e Lanerossi-Samp potrebbero riservare un certo numero di soddisfazioni agli sportivi di Bologna, Firenze, Roma e Vicenza. Più difficile invece attendersi fasce spettacolari da Genova-Bari, Messina-Torino e Modena-Spal, tre incontri che vedono alle prese squadre indubbiamente poco dotate.

### Mutamenti in classifica?

Passando poi al capitolo più specificamente tecnico delle previsioni c'è da aggiungere che la classifica potrebbe registrare sensibili novità in testa: basterebbe che Juve-Inter si chiudesse in parità (se non addirittura a favore dei bianconeri) come prevedono in tanti, primo tra tutti Carniglia, perché si accresca il vantaggio del Milan. Sempre ovviamente che il Milan riesca a liquidare la Roma (come dicono i pronostici): un compito in verità che potrebbe rivelarsi meno facile di quanto si prevede dato che la squadra giallorossa ha fatto registrare nuovi progressi nella durissima trasferta di Lisbona.

In caso dunque il Milan non riuscisse a spuntarla contro la Roma il turno potrebbe rivelarsi favorevole al Bologna, a patto che l'incontro si giochi. (Non per caso il Bologna continua ad essere considerato uno dei maggiori aspiranti alla vittoria finale).

In coda invece è difficile che Bari e Messina riescano a migliorare la loro posizione: ciò vale particolarmente per il Bari che gioca sul campo del Genoa, ma non è a dire che il Messina si trovi in condizioni molto migliori. Potrà usufruire del turno interno d'accordo, ma dovrà vedersela con un Torino in chiara ripresa.

Infine nella zona mediana della classifica sono da attendersi i ritorni alla vittoria della Lazio e del Lanerossi che giocano tra le mura amiche rispettivamente contro l'Atalanta e la Sampdoria.

r. f.

La Francia verso l'Olimpiade

## 133 atleti francesi ai Giochi di Tokio

Resta da decidere la partecipazione dei cestisti - Ventisei sciatori in gara a Innsbruck

Dal nostro inviato

PARIGI, 20

Ricordate, no? «Il gioco per la conquista delle medaglie dell'Olimpiade, diventa sempre più difficile...». Perché? L'abbiamo detto da Mosca, e lo ripetiamo da Parigi. La cerimonia d'apertura dei Giochi di Roma ha colpito, affascinato e commosso. Lo spettacolo delle bandiere? Sì, quello. Ma non in senso coreografico. L'apparizione di tante, nuove delegazioni era la dimostrazione che lo sport avanzava nel mondo, e si chiamava Ghana, Liberia, Kenya, Marocco, Tunisia: aveva altri nomi. Così, all'Innsbruck, ai Giochi di Tokio e d'Innsbruck saranno rappresentate centoventi Nazioni, con ottomila atleti. E le gare, uomini e donne, saranno centonovantacinque. In totale dunque, un po' meno di seicento medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. L'Unione Sovietica, poco poco, se ne prenderà un centinaio. E gli Stati Uniti d'America? Settanta-settantacinque. Che resta?

I progressi degli uni, entro i confini delle rispettive possibilità, sono i progressi degli altri. E, in genere, qui, nella vecchia Europa si punta sui complessi d'élite, sui campioni. In Francia, intanto, sono in corso — come in tutto il mondo, naturalmente — le operazioni per Innsbruck e per Tokio. Quest'ultima, è la più importante. Ed è complicata dalla distanza e dalla differenza di stagione, rispetto al Giappone. Il principio della partecipazione, qualitativa risponde alle effettive possibilità tecniche dei complessi, a criteri di natura economica.

C'è una severa regola per i dirigenti e per gli allenatori, impegnati ad escludere gli esagerati ottimismo, le vaghe speranze e i nazionalismi di settore. L'equipe sarà ad Innsbruck con ventisei sciatori e sciatrici, in genere, nella specialità alpine e nordiche, nel pattinaggio artistico e di velocità.

A proposito dei Giochi d'Innsbruck: il comitato d'organizzazione ha ceduto i suoi diritti alla TV dell'Austria per duecento milioni di lire (1.400.000 franchi svizzeri) e il CIO s'è preso una dozzina di milioni. Il 50 per cento della somma è stata assegnata alle federazioni degli sport d'inverno, che, nell'anno olimpico, considerano i Giochi come i propri campionati del mondo. Dicevamo? Ah, E a Tokio?

Per non uscire dai limiti fissati dal budget (tre milioni di franchi, 375 milioni di lire), il CIO, l'Union Olympique Française hanno calcolato che la trasferta può essere compiuta da centoventi-cinquantotto atleti, uomini e donne. Siamo, se sono giuste le nostre informazioni, alla cifra dell'Italia: il CONI, infatti, deciderà di non mandare più di centoquarantadue rappresentanti.

E poi, c'è il contorno: medici, massaggiatori, istruttori, guide, meccanici, maniscalchi, bottellieri, armatori e presidenti di club, al di fuori, s'intende, degli ufficiali, dei giudici e degli atleti. Insomma, la delegazione di Tokio, richiederà alla Francia almeno duecento persone.

L'eliminazione della squadra di football, ha un po' complicato le cose. E via anche le squadre del water-polo, dell'hockey e del volley, che non hanno raggiunto un livello internazionale sufficiente. Quindi, la squadra di basket, che deve qualificarsi: Crespin ha dato a Busnel, il trainer, i pieni poteri. E lui, Busnel, che deciderà per il no o per il sì. Conseguentemente, la potenza dell'equipe dovrebbe esprimersi con l'atletica, il ciclismo, la scherma, il canottaggio e l'equitazione. Quest'è, appunto, il quadro indicativo dei probabili atleti.

Atletica 30  
Canottaggio 20  
Ciclismo 15  
Scherma 15  
Basket 12  
Nuoto 10  
Equitazione 7  
Altri sport 11

E i pugili? E i ginnasti? E i lottatori? E i pesisti? E i velisti? I tiratori? I canoisti? Poco, pochissimo, quasi niente. Tuttavia, si precisa che nessuna individualità di valore verrà trascurata.

La Francia ha fatto un grosso sforzo per la XVIII Olimpiade.

E uno maggiore ne farà dopo Tokio, prima di Città del Messico.

Attilio Camoriano

Oggi a Tor di Valle il Pr. Valpadena

Il premio Valpadena, dotato di un milione 200 mila lire di premi, costituisce la prova di centro dell'intera riunione di corteo al tratto all'ipodromo di Tor di Valle. Le prove alle 14.30. Ecco le prime selezioni: I corai: Bianco, Pizzarello, Nure: II corai: Frigo, Catiello, III corai: Hall, Ayco, Ingrenere: IV corai: Mim Dely, Ircan, Pacifico: V corai: Cuman, Ivan, Calanco: VI corai: Calanco, Tatuio, Valpolicella: VII corai: Sunday, Elabir, Ingenua: VIII corai: Zola, Ler, Sultanissima.

Ieri sera a Milano

## Sandro Lopopolo supera Vajant

Nessun «caso Amonti» per la FPI!



Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Lopopolo ha fatto un altro passo in avanti nella graduatoria europea battendo stasera il francese Vajant. L'italiano, con dei veloci «uno due», nelle prime riprese entra, più volte nella guardia dell'avversario il quale non riesce a far valere il suo maggiore allungo. Nel terzo round il cubano tenta di attaccare con il suo largo montante destro, ma Lopopolo lo arresta con un destro al viso. Vajant cerca quindi di corpo a corpo abusando nel combattimento a testa bassa. Lopopolo non sembra, almeno per il momento, destinato ad avere ripercussioni in campo sportivo: alla Federboxe infatti si sosteneva ieri sera che «non esiste un caso Amonti» e non esisterà se non interverrà un fatto nuovo (sconfitta per K.O. o severa punizione sul ring) perché appena due mesi fa Amonti è risultato sano alla visita di controllo cui l'hanno sottoposto i medici federali.

ma, da questa vittoria Lopopolo ha tuttavia trovato il trampolino di lancio per una valutazione in campo internazionale. Deludenti erano stati i primi incontri, quelli fra i welter Bartoloni e Delle Foglie vinto dal secondo ai punti in sei tempi, dopo che alla sua miglior tecnica inutilmente aveva opposto la propria forza Bartoloni — e fra Luciano Piazza e Gomez Da Silva, sempre al limite dei welter. Piazza ha vinto per K.O. dopo 25" della settima ripresa: il toscano ha avuto di fronte una montagna, un negro contro il quale poter picchiare senza troppi pericoli per la propria incolumità, tanta era la lentezza del brasiliano. Dopo due riprese di parità, la 3. e la 4. e la 5. sono state di netto dominio di Piazza: la sesta ancora di parità. La settima ha avuto un finale drammatico: colpito da due ganci sinistri al viso, doppiati da altrettanti destri, Napoleone Gomez Da Silva è stato in balia dell'avversario e l'arbitro ha sospeso l'incontro, quando già il pubblico stringeva d'assedio il ring chiedendo a gran voce la chiusura delle ostilità, tanto che è dovuta intervenire la polizia.

Nella foto: LOPOPOLO

## LA SICILIA PRODUCE

AGRUMI: Limoni - Arance - Mandarini - Cedri

FRUTTA FRESCA: Ciliegie - Uva - Nespole

PRIMIZIE ORTOFRUTTICOLE: Pomodoro - Patate - Carciofi - Piselli

FRUTTA SECCA: Mandorle - Noccioli - Pistacchi - Uva passa

VINI COMUNI: Bianchi e Rossi

VINI PREGIATI DA PASTO

VINI DA DESSERT: Marsala - Vermouth - Malvasia - Moscato

LIQUORI - AMARO SICILIANO

CONSERVE VEGETALI: Pomodoro - Carciofi - Antipasti - Caponata di

melanzane - Olive conservate - Capperi

CONSERVE ITTICHE: Tonno - Sgombro - Alici

OLII DI OLIVA GREZZI E RAFFINATI

FORMAGGI: Pecorino - Caciocavallo

PRODOTTI DOLCIARI: Frutta candita - Torrone - Cedri canditi - Cassata Siciliana - Pignolata - Confetti

ESSENZE DI FIORI: Gelsomino - Zagara

DERIVATI AGRUMARI: Acido citrico - Succhi ed essenze di agrumi

ACIDO TARTARICO

Farine di pesce per uso zootecnico e olii di pesce  
Lana di lava per isolamenti termici ed acustici  
Cotone - Manna - Sommacco - Sale - Zolfo - Asfalto  
Petrolio e suoi derivati - Fertilizzanti - Prodotti chimici - Prodotti petrolchimici - Marmi pregiati  
Pomice - Spugne - Prodotti dell'artigianato

Per tutte le informazioni sui prodotti siciliani rivolgersi a:

**ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO**

della Regione Siciliana

PALERMO - Via Caltanissetta, 2-bis

Varata la Roma anti-Milan

## Mirò conferma gli stessi di Lisbona

Nella Lazio Galli giocherà «libero» e Mazzia interno

Per i suoi dieci undicesimi Mirò ha varato la formazione anti-Milan: sarà la stessa di Lisbona. L'unico dubbio riguarda il ruolo di ala destra, per il quale sono in ballottaggio Leonardo e Orlando. Comunque il tecnico giallo-rosso appare decisamente orientato a schierare in campo Leonardo. L'ultima parola spetta quindi ora al medico il quale è sicuro che Leonardo potrà rimettersi in tempo dal lieve incidente accaduto giovedì. In definitiva quindi la Roma dovrebbe schierarsi nella seguente formazione: Cudicini, Fontana, Arzidon, Malatrasi, Losi, Angelillo, Lorenzini (Orlando), Schütz, Sormani, De Sisti, Carpanesi.

Nella Lazio (in ritiro a Ostia) nessuna novità. La formazione anti-Atalanta dovrebbe essere quella che Lorenzini ha lasciato intendere nei giorni scorsi e cioè: Cel, Zanetti, Garbuglia, Carosi, Galli, Pagni, Maraschi, Lorenzini, Rozzoni, Mazza e Morone. Si avranno quindi le novità di Galli (che occuperà il posto di Gasperi nel ruolo di «libero») e di Mazzia (che dovrebbe occupare il posto di Giacomini).

Da segnalare infine una lodevole iniziativa presa dalla Lazio: in occasione della partita con l'Atalanta la società bianconazzurra ha deciso, allo scopo di vedere premiati gli studenti più meritevoli, di mettere a disposizione del Provveditorato agli Studi di Roma duemila biglietti omaggio del settore Curve Nord.

## Robinson incontrerà Mazzinghi in maggio?

NEW YORK, 20.

«Sugar» Ray Robinson, il pugile 35enne ex «mondiale» dei «medi» e del «welter», ha concluso la sua «tournee» europea ed è rientrato ieri a New York per trascorrere le feste natalizie accanto ai propri figli. «Sugar», in febbraio, assisterà a Miami al campionato mondiale del «masim» tra Sonny Liston e Cassius Clay. Parlando del match «Sugar» si è limitato a pronosticare un «duro combattimento». Robinson ha quindi affermato che in gennaio si recherà in Brasile, a Rio de Janeiro, e che in aprile ritornerà in Europa per tre mesi. Nel corso di questa sua seconda «tournee» europea dovrebbe incontrare il campione del mondo dei «medi» junior, Sandro Mazzinghi, probabilmente a Milano in maggio.







Iniziato il processo di Francoforte

# I piccoli Eichmann di Auschwitz si proclamano cittadini modello

Un mostruoso cavillo giuridico obbliga un avvocato antinazista, rappresentante di nove uccisi, a lasciare l'aula

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 20. Il processo ai ventisei aguzzini di Auschwitz è cominciato oggi nella sala del Consiglio comunale di Francoforte, l'unica adatta ad ospitare la Corte, gli imputati, la legione dei difensori, i 120 giornalisti accreditati e una modesta porzione di pubblico. Così, a turno, i costituenti comunali lasciano i propri banchi ai criminali di ventisei anni oramai che si trovano perfettamente a loro agio. E, in effetti, se non sapessimo chi sono, potremmo scambiare facilmente gli imputati per un gruppo di buoni amministratori preoccupati del bene della città. Il dottor Capesius, per esempio, è quel tale che distribuisce caffè drogati ai detenuti e commenta il risultato con l'affermazione spiritosa che una buona morte è una fortuna. Ora lo vediamo. E non ha proprio nulla di diabolico; con i suoi capelli lunghi e argentati, gli occhiali scuri, il viso grassoccio, è il tipico medico di famiglia che distribuisce aspirine, purganti e una caramella ai bambini Kaduk. Il terrore del campo, o Sherpe, la cui specialità erano le infezioni mortali al cuore, potreste chiamarli per riparare ai rubinetti di casa, con quelle facce magre da operaio che si alzano presto al mattino per prendere il primo tram. Hofmann, già condannato a vita per una montagna di omicidi perpetrati a Dachau, ha magari un aspetto un po' troppo massiccio e volgare, ma non più dei tanti illegittimi d'oltretomba che incontriamo tutti gli anni sulla spiaggia tra Rimini e Cattolica. Ora tutti siedono attenti: i liberi a sinistra, i nove arrestati al centro scortati da un poliziotto — e sorridono alla televisione, solo riprendendosi gli occhi dalla luce accecante, come vecchi compagni di scuola ritrovati per una riunione annuale. Forse, per vederli come erano ad Auschwitz, quando un giorno senza una decina di assassini era un giorno perduto, bisogna presentarsi in

ribattuto che come tedesco, come vittima del nazismo, come giurista, si trovava perfettamente al suo posto. La Corte, con un piccolo cavillo procedurale, ha rinviato la questione e ha costretto il rappresentante dei morti ad allontanarsi. Ciò che egli ha fatto con estrema dignità e manifesto disprezzo per l'atto da lui definito « mostruoso ». Così Kaul, l'uomo che ha fatto condannare una quantità di nazisti a Berlino est, ha dovuto andarsene mentre Latenser, l'avvocato che ha brillantemente difeso decine di nazisti, compreso il capitano hitleriano assassino dei prigionieri italiani, è rimasto al suo banco. Dopo questo incidente, che da solo è rivelatore del clima reaganiano nella Germania occidentale, gli imputati hanno cominciato a presentarsi alla sbarra per dichiarare le proprie generalità e per illustrare i propri precedenti. Nei nostri tribunali questo sistema non esiste. Qui invece tocca agli imputati stessi il compito di tracciare la propria biografia. Cosa di cui approfittano volentieri per dipingersi nella miglior luce.

Il primo a comparire è Robert Mulka, proprietario della casa di esportazioni che porta il suo nome. È un uomo di 68 anni, elegantissimo nel suo abito blu; cravatta chiara, fazzoletto al taschino, occhiali d'oro, corona di capelli candidi. Il suo nonno che parla del suo passato: ufficiale nella prima guerra mondiale, nel corso di una campagna di combattimento, liberò un prigioniero di guerra. E il distinto commerciante Mulka lascia il posto a Hoecker, altro tipo di benevolenza robusta e ben piantato. Il signor Hoecker è infatti cassiere alla Casa di risparmio dove essere stato anch'egli prigioniero della S.A. poi S.S. (ma si occupava solo di economia), poi aguzzino a Cracovia, a Dachau e a Lublino e infine ad Auschwitz. Qui lo chiamavano il nuovo comandante del campo. Boer, che l'ha conosciuto e apprezzato in un altro campo dove si era imprigionato nel 1942, accetta l'assegnazione ad Auschwitz. Naturalmente non sa che cosa succede laggiù, sebbene il campo Hoess sia un suo buon amico, tanto che se lo prende come all'anno. Ed ecco Friedrich Wilhelm Boger, l'inventore della altalena Boger. L'altalena Boger non era un gioco per bambini, ma uno strumento di tortura assai ingegnoso: il detenuto appeso a capo in giù veniva contemporaneamente dondolato e sevitato dalla stessa macchina che finiva poi per strangolarlo. Il signor Boger sorvola oggi sulla sua invenzione che, in altri tempi, definì uno strumento « molto pratico », capace di fare tutto da solo con grande risparmio di manodopera. Egli ci illustra oggi la sua immacolata carriera: alto, magro, viso scavato con occhi eccezionalmente vivaci, ha tanto da dire che si siede comodamente, col permesso del tribunale, e disserta se medesimo con inesauribile abbondanza. Spiega, tra l'altro, che ad Auschwitz faceva parte della polizia con il compito particolare di impedire la fuga: « L'hanno tentata in pochi — afferma — ma questo non era merito mio; altro era il mio dovere ». Impeccabile esecutore, avrebbe tuttavia vo-



FRANCOFORTE — Alcuni dei nazisti imputati affiancati da agenti; in prima fila, da destra: Wilhelm Boger, Victor Capesius, Oswald Kaduk; sullo sfondo, sempre da destra: Josef Klehr, Herbert Scerpe e Franz Hofmann; gli ultimi due tentano di coprirsi il volto con giornali.

bombardamento alleato in cui (voce sdegnata) vengono uccisi vecchi, bambini e donne. Un'ultima lacrima sul fucile caduto in guerra. E il distinto commerciante Mulka lascia il posto a Hoecker, altro tipo di benevolenza robusta e ben piantato. Il signor Hoecker è infatti cassiere alla Casa di risparmio dove essere stato anch'egli prigioniero della S.A. poi S.S. (ma si occupava solo di economia), poi aguzzino a Cracovia, a Dachau e a Lublino e infine ad Auschwitz. Qui lo chiamavano il nuovo comandante del campo. Boer, che l'ha conosciuto e apprezzato in un altro campo dove si era imprigionato nel 1942, accetta l'assegnazione ad Auschwitz. Naturalmente non sa che cosa succede laggiù, sebbene il campo Hoess sia un suo buon amico, tanto che se lo prende come all'anno. Ed ecco Friedrich Wilhelm Boger, l'inventore della altalena Boger. L'altalena Boger non era un gioco per bambini, ma uno strumento di tortura assai ingegnoso: il detenuto appeso a capo in giù veniva contemporaneamente dondolato e sevitato dalla stessa macchina che finiva poi per strangolarlo. Il signor Boger sorvola oggi sulla sua invenzione che, in altri tempi, definì uno strumento « molto pratico », capace di fare tutto da solo con grande risparmio di manodopera. Egli ci illustra oggi la sua immacolata carriera: alto, magro, viso scavato con occhi eccezionalmente vivaci, ha tanto da dire che si siede comodamente, col permesso del tribunale, e disserta se medesimo con inesauribile abbondanza. Spiega, tra l'altro, che ad Auschwitz faceva parte della polizia con il compito particolare di impedire la fuga: « L'hanno tentata in pochi — afferma — ma questo non era merito mio; altro era il mio dovere ». Impeccabile esecutore, avrebbe tuttavia vo-

Senza incidenti e nel massimo ordine

## Cominciata a Berlino la grande operazione delle visite natalizie

Ai cinque posti di controllo transitano mille persone all'ora. Due minuti per le formalità di frontiera - Il significato politico dell'accordo - Provocazione revanscista a Berlino ovest

BERLINO, 20. Dalle sette di stamane, al ritmo di mille persone all'ora, i berlinesi del settore occidentale entrano nella capitale della RDT per visitare parenti e amici. Massimo ordine, nessun incidente. Ai cinque posti di transito, malgrado gli affollamenti, non si verificano code: le operazioni dei controlli di frontiera sono effettuate dalle guardie e dai doganieri della RDT con la massima celerità e le formalità vengono sbrigate al massimo in due minuti per persona.

A Berlino ovest, l'altro canto, nei dodici uffici nei quali i funzionari della RDT occupano della raccolta delle domande e della distribuzione dei lasciapassare il lavoro si svolge ad un ritmo frenetico: i cento funzionari previsti sono stati fin da oggi portati a 150. L'orario di apertura degli uffici è stato allungato ed è stato deciso di accogliere anche domande cumulative. Tutto questo per alleviare il più possibile i disagi della popolazione interessata alle visite a Berlino democratica: come ieri, anche oggi, infatti, code lunghissime attendono davanti agli uffici ad una temperatura rigida, in una città coperta da uno spesso strato di neve e spazzata furiosamente dal gelido vento del Baltico. I visitatori possono recare doni di ogni genere, ad eccezione di dischi, nastri magnetici e armi; al ritorno potranno recare con sé i doni ricevuti purché non si tratti di pellicce, gioielli, macchine fotografiche o articoli ottici.

Le scene commoventi, gli incontri dei figli coi genitori, dei nonni coi nipotini e così via offrono ai corrispondenti, cronisti e inviati speciali l'occasione di far scorrere torrenti di « colore patetico ».

Gli umanissimi, toccanti episodi sono in realtà, il frutto di un importantissimo atto politico, così come la lunga attesa — 28 mesi — è stata il frutto d'un miserabile calcolo politico dei dirigenti di

Berlino ovest e della Repubblica federale. Se oggi finalmente i berlinesi occidentali possono rivedere i parenti e gli amici residenti nella capitale della RDT lo si deve ad un'ennesima proposta del governo della RDT che ha invitato il Senato di Berlino ovest e Willy Brandt a rispondere finalmente in modo positivo all'attesa ansiosa della loro popolazione, e a sedersi al tavolo della trattativa. Se per 28 mesi l'incontro di oggi è stato impossibile lo si deve al disumano atteggiamento delle autorità occidentali che hanno sempre respinto le offerte di negoziato fra gli organi responsabili delle due parti perché la RDT non esiste. Diceva ieri la Welt — con una tesi che riecheggia su tutti gli organi borghesi dell'Occidente — che « se Ulbricht vuole davvero che si creda che egli persegue una politica della ragione, deve abbattere il muro ». Messaggio, le cose non stanno così, e il discorso va correttamente svolto in questi termini: « se l'Ovest vuole veramente condurre una politica della ragione, deve indurre Brandt ad aprire negoziati con il governo della RDT su tutti i pro-

blemi insoluti, su tutte le questioni — di cui alcune particolarissime, data la situazione di Berlino — che sono sul tappeto ». La richiesta che il confine di Stato della RDT sia abbattuto ha lo stesso senso della pretesa dei nazisti austriaci che vogliono abbattere il confine italiano al Brennero.

La propaganda occidentale, da alcuni giorni sta cercando di diffondere la tesi che l'accordo per il lasciapassare natalizio è soltanto un atto umanitario e non un provvedimento politico. Giova ripetere che l'aspetto umanitario di questa operazione c'è, evidentemente, e che il morbo va alla RDT che nulla ha lasciato di intanto perché la sua iniziativa giungesse in porto, che non ha posto pregiudiziali, che pazientemente ha discusso le riserve e le obiezioni dei dirigenti di Berlino ovest. Ma l'aspetto politico dell'accordo è ancora più evidente: esso dimostra la validità della coesistenza pacifica fra Stati con differenti sistemi sociali, dimostra che malgrado tutte le artificiose finzioni occidentali la RDT esiste e che il riconoscimento di questa realtà può aprire larghe prospettive per il superamento della guerra fredda, dimostra che i rapporti fra la RDT e Berlino ovest possono trovare la via per normalizzarsi.

Già che ci siamo, notiamo che il fatto che Bonn, d'accordo con Brandt e con gli occidentali, continui ad utilizzare Berlino ovest come centro di provocazione fascista è il maggiore impedimento ad una normalizzazione. È cominciate proprio oggi nel settore occidentale una sessione della presidenza delle organizzazioni revansciste della Germania federale: come giuocare questo fatto se non un tentativo di avvelenare l'atmosfera nella città proprio nel momento in cui si attua un importante contributo alla distensione quale le visite dei berlinesi occidentali alla capitale della RDT?

Argentina

### Ilia destituisce tredici ambasciatori

BUENOS AIRES, 20. Il Presidente argentino Ilia ha destituito oggi tredici ambasciatori all'estero, dando inizio ad un vasto rimaneggiamento del servizio diplomatico. Fra gli ambasciatori dei quali sono state accettate le dimissioni figurano quelli che dirigevano le rappresentanze argentine a Roma, Washington, Parigi, Bonn, Lisbona e Vaticano.

**REGALATE  
MON CHÉRI  
REGALATE  
LA FORTUNA**

**CONCORSO FERRERO FORTUNA**

Tagliandi di partecipazione

Notia ODDERO Dr. Francesco

Via Italo Garibaldi 9

ALBA (CUNEO)

**UNA BUSTA DELLA FORTUNA IN OGNI CONFEZIONE DI MON CHÉRI**

Parteciperete all'estrazione di: 1 Lancia Flaminia — 1 Giulia Spider — 3 Fiat 600/D — 5 Cineprese e proiettori — 10 Macchine da cucire «Nocchi» — 10 Lavatrici automatiche «Indesit» — 10 Televisori 23" CGE — 10 Frigoriferi CGE — 10 Cucine con forno CGE

e in più **12000 PREMI DI CONSOLAZIONE**

I premi potranno essere commutati in gettoni d'oro di egual valore - L'estrazione avverrà il 20/1/64 e i risultati saranno pubblicati sulla stampa Quotidiana il 2/2/64

Aut. Min. Fin. n. 64275 - 1963







Non siamo tutti uguali di fronte alle malattie

# Legge di parità per l'assistenza in agricoltura

Sarà presentata alle Camere per iniziativa popolare con le firme di centinaia di migliaia di braccianti

Non siamo tutti uguali di fronte alle malattie, alla vecchiaia, agli infortuni. Anzi, l'ordinamento assistenziale e previdenziale italiano, cresciuto in maniera caotica per l'aggiunta successiva di provvedimenti, prevede decine di trattamenti diversi, a seconda delle categorie, pur dovendo affrontare gli stessi bisogni. Di qui l'esistenza di tanti apparati burocratici e di altrettanti soldi spesi male. Ma anche all'interno dell'INAM, il più grande ente assistenziale (26 milioni di mutui) che provvede per le categorie dipendenti, esistono differenze sostanziali, ingiuste: quelle a danno dei lavoratori agricoli.

Si tratta di un aspetto anormale, scandaloso della questione previdenziale, perché se qualche giustificazione « storica » può spiegare le remore fraposte alla realizzazione di una completa assistenza e previdenza per le categorie cosiddette « autonome » — gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti — come si giustifica il fatto che il trattamento più avanzato (quello degli operai dell'industria) viene negato alla categoria più povera dei lavoratori dipendenti, ai braccianti e mezzadri? I motivi, come vedremo, sono di fondo. Ma l'ingiustizia, e le ripercussioni sociali che ne derivano, sono soprattutto a sfavore del Mezzogiorno ricco di braccia e per l'indotto all'agricoltura, sono diventate ormai intollerabili alla coscienza dei lavoratori e dovrebbero apparire tali, ormai, anche ai governanti.

A sanare questa situazione è rivolta una proposta di legge, resa nota ieri dalla Federbraccianti-CGLI, che verrà portata di fronte al Parlamento e al governo dagli stessi lavoratori, attraverso la raccolta di centinaia di migliaia di firme atte a con-

validare il progetto di legge d'iniziativa popolare, a norma del secondo comma dell'art. 71 della Costituzione. La proposta abbraccia tutto il campo delle prestazioni, dagli assegni familiari all'indennità di malattia; dalla maternità all'indennità di disoccupazione. In tutte le prestazioni vi sono discriminazioni a sfavore dei lavoratori della terra, braccianti, mezzadri, coltivatori diretti i cui problemi — ovviamente — sono diversi da quelli affrontati in questa legge.

Questo sarebbe un modo serio di contribuire al blocco dell'esodo dalle campagne. Ma implica un cambiamento di rotta nella politica agraria a largo raggio politico, se andiamo a vedere al fondo, troviamo che la causa delle discriminazioni a danno dei lavoratori agricoli deriva dalla mancanza di un sostanziale apporto contributivo del padronato agricolo alle casse dell'INAM e dell'INPS. Nel 1963, su 348 miliardi di prestazioni ai lavoratori agricoli dipendenti, la quota di contributo è di soli 15 miliardi, vale a dire meno del 5 per cento! La proposta di legge, pur esonerando i coltivatori diretti dai contributi, prevede appunto che si proceda a un adeguamento dell'aliquota percentuale sui salari e alla determinazione di nuovi contributi a giornata.

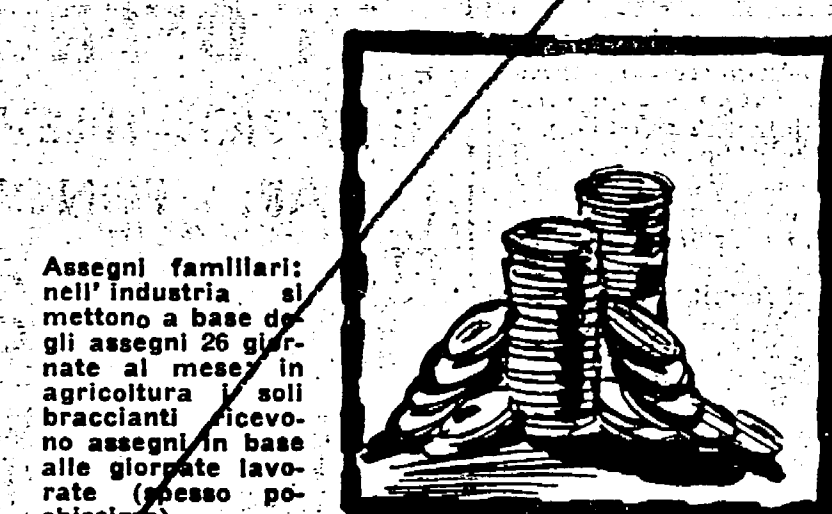
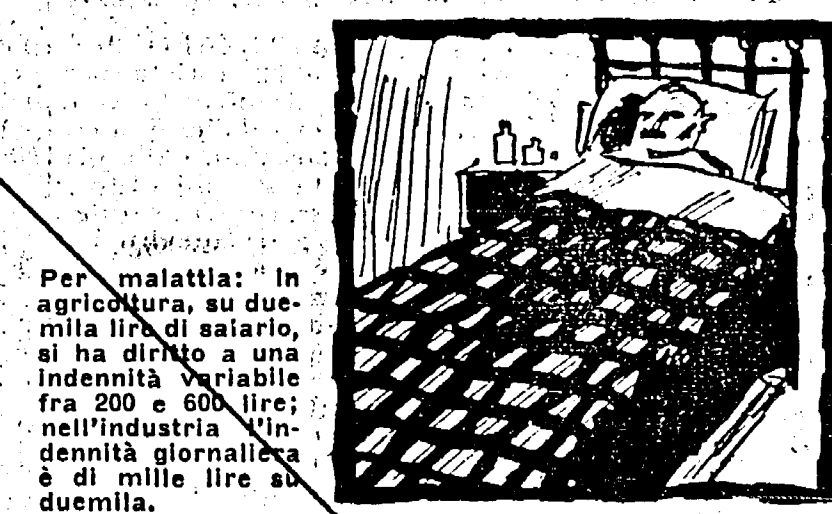
Con salari che si avvicinano ormai alle tremila lire giornaliere, l'agricoltore paga ancora oggi qualche decina di lire. Il resto va tutto a carico degli enti previdenziali, vale a dire delle altre categorie di lavoratori e dei cittadini, attraverso il contributo statale. Certo, cambiare sistema significa dare un colpo a un tipo di capitalismo agrario che campa alle spalle della collettività. Ma è proprio questo che, in tutte le regioni, deve essere fatto. R. S.

Per malattia: in agricoltura, su duecento lire di salario, si ha diritto a una indennità variabile fra 200 e 600 lire; nell'industria l'indennità giornaliera è di mille lire su duemila.

Per maternità: ogni lavoratrice-madre riceve assistenza o indennità di 28.000 lire se agricola; di 140.000 lire se operaia dell'industria.

Per infortunio: 700 lire al giorno su un salario di 2000, un agricoltore riceve 1200 lire nell'industria.

Assegni familiari: nell'industria mettono a base dei salari 26 giornate al mese; in agricoltura e nei braccianti invece non assegnano in base alle giornate lavorate (nesso pochissimo).



## DALLA SVIZZERA CON GLI EMIGRATI

# Nel treno del ritorno

Per qualcuno è la decima volta - « Quando sarà l'ultima volta? » Fino al 22 disponibili solo biglietti di 1ª classe - « Non ne possiamo più » - Le delusioni e le angherie subite

Dal nostro inviato

RITORNO DA GINEVRA, 20.

Per qualcuno è la decima volta. Dieci lunghi viaggi di Natale fino a casa; anche trenta ore di treno. Tutto completo alla partenza. Le biglietterie rilasciano ancora qualche biglietto di « prima ». Seconda classe e cuccette tutto esaurito da più giorni e fino al 22 compreso. Ad ogni stazione altra clientela che arriva: italiani salgono a Losanna, a Vevey, a Montreux, a Martigny, a Sion. E si sistemano nei corridoi e sulle piattaforme. C'è l'inflazione di italiani. I giovani sembrano sciatori. Grosse giacche a vento imbottite, blu e rosse, maglioni altrettanto sgargianti, berretti di lana col pom-pom, occhiali neri, capelli ancora più neri, basette un po' lunghe e baffetti. Al posto degli sci hanno le valigie, tante, grosse, gonfie da far paura. Il « miracolo » non gli ha ancora permesso di cambiare, che son sempre quelli di cartone con ritagli di spago. Per molti dei giovani, invece, è il primo viaggio di ritorno.

« Quando sarà l'ultima volta? Le teste si scuotono malinconicamente. Un toscano, da Arezzo, dice: « E' la terza volta che, andando a casa, mi ripeto: adesso basta. Vabbè, invece sono qui anch'io ».

« Quando arriva la chiamata — dice un altro — è come se arrivasse la cartolina rosa. Non si può fare a meno di prendere il treno. Ho una bella famiglia, sa? E tutti ragazzi che vanno ancora a scuola ».

Quelli che ricevono la « chiamata » sono gli stagionali, per lo più manovali nell'edilizia. La fantasia di questo esercito di emigranti. « Ci dica lei, piuttosto, Ma che si deve andare sempre avanti così? Non cambierà nulla? Noi non ne possiamo più ». E gli valanga di domande.

« Il lavoro e i soldi non bastano — dice un altro — Siamo tutti scapoli per almeno undici mesi all'anno, anche se abbiamo moglie e figli. Ci manca una divisa addosso e poi potremmo considerarci dei soldati. Dormiamo nelle baracche, mangiamo nelle baracche, facciamo la fila con i piatti in mano per prenderci il cibo, dobbiamo rammentarci i calzini e lavarci la biancheria. Quelli che non mangiano in mensa si preparano da sé anche il vitto. Adesso è come se ce ne andassimo in licenza ».

Vengono fuori storie incredibili. C'è un giovane meridionale, che ha vissuto con altri tre anni compaesani nella famosa bidon-

ville sull'Arve, a Ginevra. Si erano costruiti loro la baracca abusiva, spendendoci quasi 1.200 franchi (circa 170 mila lire). Hanno potuto abitarla per un anno e mezzo: « Era la baracca più bella della bidonville ». Un altro è alloggiato nelle baracche della Caritas, a La Prairie di Carouge. « Sono belle e sono pulite. Ma non sono case. E poi vi sono le umiliazioni ». Ecco le ultime: qualcuno rovina dei fiori. Inchiostro della direzione, il colpevole non si fa fuori, punizione collettiva. Per alcuni giorni la mensa viene chiusa e a duecento e più ospiti delle sette baracche debbono arrangiarsi come possono. Un altro loda un locale dove sono installate le docce. Certamente non è il posto giusto per fare certe cose. Altra inchiesta senza risultato. Altra punizione collettiva: le docce vengono chiuse per parecchi giorni. Quando, poi, il presunto colpevole viene scoperto, lo chef chiama a raccolta gli ospiti delle baracche, e, davanti a tutti, lo schiaffeggia. « Datelgli le anche voi », incita il capo. Prima è stato messo alla gogna e poi deve anche essere linciato, questo disgraziato? Disgraziato, gli uomini voltano le spalle alla scena e se ne vanno. Quello schiaffo e quell'incitamento sono stati una umiliazione per tutti.

« Si fa fatica ad immaginare qual è la nostra vita », dice un anziano. Tira fuori dal portafoglio i ritagli di alcuni giornali in lingua francese. Sono del 16 e del 17 dicembre. Recentissimi dunque. Quando si parla di costruire alloggi per gli italiani, si parla soprattutto di baracche. Il gran consiglio di Ginevra aveva autorizzato la costruzione di un certo numero di baracche in una zona destinata a verde pubblico nella penisola d'Aire. Appena la notizia viene divulgata dalla stampa, 132 famiglie abitanti nella zona mandano una petizione di protesta ai giornali e al gran consiglio della città. « La costruzione di baracche per operai a qualche decina di metri da una serie di case familiari individuali è una grave imprudenza. Le condizioni elementari necessarie a questo tipo di abitazione sono compromesse tanto sul piano della sicurezza personale, che su quello della pulizia, del rumore e della pace ». Altro ritaglio, di una notizia apparsa il giorno dopo, col titolo a una colonna. « In merito alla costruzione di baracche per stagionali nella zona verde della penisola d'Aire, l'associazione del "Coin de terre" ci comunica che l'affare ha trovato la sua soluzione. I baraccamenti saranno costruiti su un terreno situato più in basso nella penisola, in prossimità immediata dei padiglioni già abitati da altri stagionali ».

La pace e la sicurezza svizzera sono state finalmente messe in salvo.

Certo, questi non sono discorsi natalizi. Ma, mentre il treno corre a cento all'ora verso la patria, esplodono gli argomenti che ognuno ha nel cuore. « Nelle baracche della Secheron (fabbrica metallurgica) ogni famiglia ha un appartamento: un vano con cucinino e servizi. Quasi tutti li hanno. E si affittano a 100 franchi al mese ». « A Chene-Bourg viviamo in una cinquantina in una vecchia casa. Siamo tutti edili. Per riscaldare l'intero edificio c'è una sola stufa a nafta. Dobbiamo farla girare per le stanze, a turno. Mezz'ora per parte. Con il freddo che fa! ». « Sai dov'è la nuova galleria di Cointin? Vicino all'aeroporto di Ginevra. Una cinquantina di italiani e di spagnoli sono alloggiati in baracche che non hanno neppure i servizi. Il gabinetto è in mezzo ad un prato, un buco e basta. L'impresa Annex, che affitta i posti letto, prende due franchi (quasi trecento lire) per notte a testa ».

Piero Campitelli



HORGEN - Uomini e topi nelle baracche della « Gartenbau Karl Trub ». Oltre un anno fa il signor Trub promise alle autorità di dare un alloggio decente ai suoi lavoratori italiani. « Sto costruendo — disse — un edificio, proprio di fronte alle baracche. Sotto sistemerei i garages e, al piano superiore, gli alloggi degli operai ». L'edificio è terminato. Sotto, come aveva, il signor Trub ha sistemato i garages, ma sopra gli uffici della sua ditta. Degli alloggi per gli operai non se ne parla più. Gli immigrati continuano a coabitare con bande di enormi topi di fogna.

Reggio Emilia

## Dossetti polemico col procuratore

Una dichiarazione del parlamentare

REGGIO EMILIA, 20. « Il caso Dossetti » continua a essere argomento di vivace polemica, come conferma la presa di posizione della Giunta centrale dell'Associazione magistrati che pubblicamente a parte, lo stesso on. Dossetti, per altro, ha rilasciato oggi alcune dichiarazioni « polemiche » nei confronti delle gravi comunicazioni alla stampa dal Procuratore della Repubblica Ardeni Morini e della non meno grave posizione assunta dalla sottosegretario alla Giustizia, magistrato di Reggio Emilia. Il deputato dice precisa i fatti e le circostanze di cui è stato protagonista e vittima e che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e dello stesso ministro di Giustizia sulle prerogative e sui diritti dei parlamentari e dei cittadini.

« Il giorno 2 dicembre scorso — ha detto, fra l'altro, on. Dossetti — fui convocato telefonicamente dal Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, il quale manifestò il desiderio di conoscermi e mi invitò ad una conversazione in luogo da me scelto. Mi recai nel procuratore, nell'ufficio del Procuratore della Repubblica, il quale, dopo essersi rivolto a me con frasi di grande cortesia, mi intrinse ad inserire la mia protesta a verbale. Affidai, quindi, all'avv. Giandomenico Pisapia, lo incarico di presentare un motivato ricorso al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna, sia per denunciare l'illegittimità del provvedimento, sia per ristabilire, ad ogni effetto, la verità dei fatti ».

« A conclusione del colloquio il Procuratore della Repubblica mi manifestò, spontaneamente, la sua opinione che, in ogni caso, il mio discorso non poteva avere rilevanza penale, in quanto non tenuto in pubblico luogo, ma in luogo chiuso. Ciò riferì, anche ad alcuni amici con i quali mi intrattenni subito dopo ».

« Sabato mattina 7 dicembre — ha proseguito on. Dossetti — si presentò nella mia abitazione un commissario di P.S., il quale mi notificò un ordine di perquisizione domiciliare dell'arresto di Reggio Emilia. Il deputato dice precisa i fatti e le circostanze di cui è stato protagonista e vittima e che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e dello stesso ministro di Giustizia sulle prerogative e sui diritti dei parlamentari e dei cittadini.

« Il giorno 2 dicembre scorso — ha detto, fra l'altro, on. Dossetti — fui convocato telefonicamente dal Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, il quale manifestò il desiderio di conoscermi e mi invitò ad una conversazione in luogo da me scelto. Mi recai nel procuratore, nell'ufficio del Procuratore della Repubblica, il quale, dopo essersi rivolto a me con frasi di grande cortesia, mi intrinse ad inserire la mia protesta a verbale. Affidai, quindi, all'avv. Giandomenico Pisapia, lo incarico di presentare un motivato ricorso al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna, sia per denunciare l'illegittimità del provvedimento, sia per ristabilire, ad ogni effetto, la verità dei fatti ».

« Concludendo on. Dossetti ha detto: « E, per me, del tutto inspiegabile che nel comunicato della Repubblica che segue si dica che i provvedimenti istruttori adottati dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia furono determinati dall'urgenza necessaria di accertare « ai danni del Capo dello Stato e della magistratura tutta i pericoli creati dai comunisti fatti di vilipendio ».

## Presentato a Roma il numero speciale di « Critica marxista » sul Partito

Vivace dibattito con gli interventi di Longo, Amendola, Pajetta, Cerroni, Magri

La presentazione del numero di Critica Marxista dedicato ai problemi del partito, ha dato luogo all'altra sera a Roma ad un vivace dibattito teorico-politico. Ridotto dell'Eliseo, dinanzi a un folto pubblico di militanti e di studiosi.

Alla tribuna, per illustrare la tematica del numero e per rispondere a quesiti e osservazioni dei presenti, erano i compagni Luigi Longo e Romano Ledda, direttore e vice direttore della rivista, i compagni Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Umberto Cerroni e Lucio Magri. Il compagno Longo ha introdotto il dibattito con un tragico riassunto di tutti i problemi affrontati dai saggi pubblicati da « Critica Marxista ». Non sono soltanto « i problemi del partito comunista », ma questioni che interessano in generale il rapporto tra il partito politico e il processo storico della società italiana, e, in particolare, il rapporto tra lo sviluppo teorico e la prassi rivoluzionaria. I quesiti che ci poniamo sono appunto quelli di riesaminare i nostri schemi organizzativi e i nostri principi della strategia e della tattica alla luce delle esigenze della società italiana, nell'intento di dare una risposta positiva adeguata.

E' noto — ha proseguito Longo — che lo sviluppo del capitalismo maturo tende ad una « massificazione delle scienze », tende a deteriorare tutti gli istituti rappresentativi, e crea nuove contraddizioni tra i centri effettivi di

potere e le istituzioni democratiche. I quesiti più appassionanti sorgono proprio da questo processo in atto. Come si forma la società politica oggi? Quali sono i pericoli reali di burocratizzazione e di involuzione del partito? Quale rapporto nuovo si crea tra il potere esecutivo e quello legislativo? Il partito nuovo, in che senso supera il concetto di partito come puro strumento di conquista del potere e esalta il momento della « prefabbricazione », nella sua struttura interna di una società nuova? E c'è, gli aspetti, gli spunti teorici, i problemi organizzativi che affronta il numero di Critica Marxista. Il compagno Longo ha concluso la sua breve introduzione, sottolineando come il fascismo presentato risultati un grande impegno teorico, costituisce un contributo originale e sia frutto di un dibattito, del confluire di esperienze diverse.

Il compagno Lucio Magri, che ha preso subito dopo la parola, ha illustrato ulteriormente tutta quella parte di interessi politico-teorici connessa alla analisi della crisi della democrazia politica e dei suoi istituti in Occidente. Si tratta di una crisi — ha sottolineato fortemente Magri — che è lo specchio di meccanismi e di tendenze tipiche della società capitalistica avanzata e che è approdata, in molti paesi occidentali, a una nuova forma di totalitarismo, specie laddove non si è trovato a contrastarlo un movimento operaio rivoluzionario organizzato. Di qui, il discorso del compagno Magri

si è sviluppato per dimostrare come la lotta per la democrazia si identifica oggi con la lotta per la trasformazione della società, delle sue strutture e dei suoi rapporti di proprietà, essendo sempre più stretto il nesso che intercorre tra democrazia e socialismo. L'organizzazione della sovranità popolare non può essere rinviata a domani, non può essere finalistica, ma deve essere opera dell'oggi, opera di un partito saldamente intrecciato alla vita delle masse popolari e che non perda il suo carattere di avanguardia organizzata e che sia tradizione rivoluzionaria. Di qui parte anche, secondo il compagno Magri, la necessità di sviluppare e superare lo schema leninista, di arricchire la dottrina rivoluzionaria per riuscire a trasformare la realtà.

Gli oratori che si sono quindi succeduti alla tribuna hanno risposto a varie domande scritte fatte pervenire nel frattempo dagli ascoltatori. Umberto Cerroni, ad esempio, ha prospettato l'attuale grave involuzione dei rapporti tra Stato e società, esemplificando la tendenza sempre più accentuata a una supremazia dell'Esecutivo. Si tratta di una crisi — ha sottolineato fortemente Magri — che è lo specchio di meccanismi e di tendenze tipiche della società capitalistica avanzata e che è approdata, in molti paesi occidentali, a una nuova forma di totalitarismo, specie laddove non si è trovato a contrastarlo un movimento operaio rivoluzionario organizzato. Di qui, il discorso del compagno Magri

socializzato dello Stato. Rispondendo, a sua volta, a questi posti dal compagno Mancini, Giorgio Amendola ha affrontato un altro tema appassionante: l'attuale contraddizione che esiste tra la « democrazia » nell'altro caso, burocratico, che sottintende alla convinzione e al dibattito il comando e la disciplina imposta.

La storia del PCI — ha ricordato Pajetta — ha conosciuto il suo momento burocratico classico nel periodo di direzione bordighiana e il suo superamento nella direzione di Gramsci. La vita democratica del partito si è collaudata validamente ha aggiunto Pajetta — durante la guerra di liberazione, quando esso è diventato un partito di massa nonostante le ovvie remore cospirative di quel periodo. Ciò sta a dimostrare che l'esigenza del momento democratico è sempre presente nel partito proletario ed essa può essere soddisfatta anche nelle condizioni obiettive più difficili.

Si è quindi sviluppato un dibattito particolare, a cui hanno contribuito vari compagni, sul punto della concezione leninista del partito sul valore illuminante della democrazia socialista rappresentata dalla esperienza del Soviet. Il compagno Longo ha ringraziato gli oratori intervenuti ricordando ancora come i temi trattati in Critica Marxista costituiscono un primo contributo che va ulteriormente arricchito e approfondito.

Al compagno Giancarlo Pajetta è toccato chiarire, da un punto di vista politico e storico, la differenza tra centralismo democratico e centralismo burocratico. Il momento della democrazia —



Ancona: prima riunione dell'istituto per lo sviluppo economico

CATANZARO: domani riprende il dibattito sulla assistenza sanitaria

## Prospettive unitarie per il funzionamento dell'ISSEM

Palermo

### Burrasca alla Sofis: dimissionari due membri del Consiglio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Burrasca alla Sofis, la Società finanziaria siciliana a prevalente partecipazione azionaria della Regione. Proprio mentre l'attività della società era sottoposta alle indagini di una apposita sottocommissione della Giunta di bilancio dell'Assemblea regionale — indagine decisa su sollecitazione del gruppo parlamentare comunista — due rappresentanti — e proprio i più autorevoli — del capitale privato hanno presentato le dimissioni dal Consiglio di amministrazione, senza che siano stati resi noti i motivi ufficiali del clamoroso gesto.

I dimissionari sono il dottor Geisser, rappresentante del gruppo monopolista dell'Italcementi (che è anche componente del Comitato esecutivo della Sofis), e il dottor De Regibus, rappresentante della FIAT.

L'impostazione per la formazione degli organi dirigenti - La posizione dei vari gruppi politici

Dalla nostra redazione

ANCONA, 20.

Ieri sera si è tenuta la riunione di insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Studi per lo sviluppo economico delle Marche (ISSEM), recentemente costituito. La riunione, pur avendo un carattere preliminare, ha offerto la possibilità di un primo utile scambio di idee fra tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio di amministrazione.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Secondo «L'Orsa», che rivela stasera le dimissioni dei due, il capitale privato, ritirando la propria rappresentanza dal Consiglio di amministrazione, intenderebbe far esplodere clamorosamente gli elementi di crisi emersi nell'attività della «Finanziaria».

g. f. p.

se non si raggiungerà un preventivo accordo su questo punto non voteranno neanche per gli organismi dirigenti dell'ISSEM, considerando che l'Istituto avrebbe totalmente fallito il suo scopo ancor prima di nascere.

Opinioni contrastanti sono state espresse da parte dei vari dc. Alla fine, tuttavia, si è deciso che nella prossima seduta del Consiglio di amministrazione (da tenersi non oltre la metà del prossimo mese) si dovrà procedere ad una preliminare discussione globale su tutti gli organi dell'ISSEM e che solo dopo aver raggiunto l'accordo su di essi si procederà alla elezione del Presidente e alle altre nomine.

Walter Montanari

Foggia: bocciato il bilancio della Provincia

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

Dalla nostra corrispondente

FOGGIA, 20.

Ieri sera ha avuto luogo alla Provincia la votazione sul bilancio di previsione 1963 presentata dalla giunta presieduta dal sindaco socialista. Il bilancio è stato bocciato. Hanno votato contro il Pci, Psi, Pli, monarchici e missini. A favore hanno votato la Dc e il Psdi e un indipendente. Con l'astensione la votazione la giunta dc, alla Provincia è nuovamente in crisi.

### «Frutti guasti» nella scuola a Terni

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

Alcune scolaresche della scuola media statale «Leonardo Da Vinci» sono state condotte a visitare una mostra della cosiddetta «Chiesa del silenzio», allestita nella chiesa di S. Francesco. L'iniziativa è partita da Fra Teodoro, insegnante di religione.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

Dalla nostra corrispondente

TERNI, 20.

La cosa non è trascurabile, per diverse ragioni. In primo luogo va considerato che la materia «religione» è facoltativa e non conduce una intera scolaresca alla mostra non si ravvede proprio, nulla di facoltativo. Di fatto c'è invece da rilevare una coartazione della volontà di ragazzi che hanno in media dagli undici ai tredici anni.

## Drammatico quadro della situazione ospedaliera

Enorme sproporzione nei posti letto fra nord, centro e sud - Catanzaro si trova all'ultimo posto della graduatoria nazionale

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Domenica 22 a Catanzaro si svolgerà il dibattito sulla situazione ospedaliera sanitaria. L'eco, suscitata dalla prima giornata del dibattito è stata ripresa con rilievo dalla stampa e un quadro più completo è stato fornito dai convenuti della situazione in provincia di Catanzaro.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

La situazione appare ancora di più grave specie quando si pensi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera buono il livello del 10 per mille, e prudenziale quello del 6 per mille. Considerando queste indicazioni, in Calabria mancano all'incirca 3.000 posti letto.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Una situazione drammatica è quindi uscita dalla prima giornata del Convegno. Situazione che sarà chiarita quando, interverranno altri medici.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Così dicasi per il personale ausiliario di assistenza. Viene male pagato ed è costretto a sostenere turni proibitivi. Per completare il quadro della situazione basti dire che in Italia esistono 1.325 ospedali pubblici con 180 mila posti letto così suddivisi: nel nord 714 ospedali con 115.000 posti letto, nel centro Italia 280 ospedali con 37.000 posti letto e nel Sud dove esiste il 38 per cento della popolazione, appena 335 ospedali con 28.000 posti letto, cioè pari al 2 per mille.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Ed ancora: il 44 per cento della popolazione italiana residente nel nord ha il 60 per cento dei posti letto; il 20 per cento nel centro ha il 18 per cento della popolazione residente nel centro, mentre il rimanente 20 per cento dei posti letto è riservato al Sud dove risiede il 38 per cento della popolazione italiana.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

E Catanzaro, che nel Sud ricopre un ruolo importante, si trova all'ultimo posto della graduatoria.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

I medici esistenti nel solo Ospedale Civile di Catanzaro sono 30, escludendo i tre medici di guardia, il Direttore sanitario, ecc. Orbene, tenendo conto dei 340 posti letto, si ha un rapporto medio-ammalati di 1 per 11 nelle 24 ore che diventa di 1 a 30 osservando i turni di lavoro.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

La situazione appare ancora di più grave specie quando si pensi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera buono il livello del 10 per mille, e prudenziale quello del 6 per mille. Considerando queste indicazioni, in Calabria mancano all'incirca 3.000 posti letto.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Una situazione drammatica è quindi uscita dalla prima giornata del Convegno. Situazione che sarà chiarita quando, interverranno altri medici.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Così dicasi per il personale ausiliario di assistenza. Viene male pagato ed è costretto a sostenere turni proibitivi. Per completare il quadro della situazione basti dire che in Italia esistono 1.325 ospedali pubblici con 180 mila posti letto così suddivisi: nel nord 714 ospedali con 115.000 posti letto, nel centro Italia 280 ospedali con 37.000 posti letto e nel Sud dove esiste il 38 per cento della popolazione, appena 335 ospedali con 28.000 posti letto, cioè pari al 2 per mille.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Ed ancora: il 44 per cento della popolazione italiana residente nel nord ha il 60 per cento dei posti letto; il 20 per cento nel centro ha il 18 per cento della popolazione residente nel centro, mentre il rimanente 20 per cento dei posti letto è riservato al Sud dove risiede il 38 per cento della popolazione italiana.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

E Catanzaro, che nel Sud ricopre un ruolo importante, si trova all'ultimo posto della graduatoria.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

I medici esistenti nel solo Ospedale Civile di Catanzaro sono 30, escludendo i tre medici di guardia, il Direttore sanitario, ecc. Orbene, tenendo conto dei 340 posti letto, si ha un rapporto medio-ammalati di 1 per 11 nelle 24 ore che diventa di 1 a 30 osservando i turni di lavoro.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

La situazione appare ancora di più grave specie quando si pensi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera buono il livello del 10 per mille, e prudenziale quello del 6 per mille. Considerando queste indicazioni, in Calabria mancano all'incirca 3.000 posti letto.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Una situazione drammatica è quindi uscita dalla prima giornata del Convegno. Situazione che sarà chiarita quando, interverranno altri medici.

### Interpellanza del Pci per l'applicazione della legge 167

CATANZARO, 20.

Il consigliere comunale compagno Nicola Dardano ha presentato una interpellanza al sindaco e alla Giunta di Catanzaro per conoscere i motivi che hanno indotto la Giunta a rinunciare a formare il piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare, come è obbligatorio per il Comune di Catanzaro a norma della legge 18 aprile 1962, n. 167, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili, ed a rinviare la discussione del Consiglio comunale, mettendo il Comune nelle condizioni di non deliberare con la conseguenza che verrà ritardata la acquisizione delle aree necessarie per l'edilizia, nel solo ed esclusivo interesse della speculazione edilizia che ha già tanto operato nella nostra città in assenza di piano regolatore.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Lo stesso consigliere ha chiesto al sindaco di demandare subito al Consiglio comunale l'esame del problema relativo all'applicazione della legge 167, ponendo tale problema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio comunale.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

La situazione appare ancora di più grave specie quando si pensi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera buono il livello del 10 per mille, e prudenziale quello del 6 per mille. Considerando queste indicazioni, in Calabria mancano all'incirca 3.000 posti letto.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Una situazione drammatica è quindi uscita dalla prima giornata del Convegno. Situazione che sarà chiarita quando, interverranno altri medici.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Così dicasi per il personale ausiliario di assistenza. Viene male pagato ed è costretto a sostenere turni proibitivi. Per completare il quadro della situazione basti dire che in Italia esistono 1.325 ospedali pubblici con 180 mila posti letto così suddivisi: nel nord 714 ospedali con 115.000 posti letto, nel centro Italia 280 ospedali con 37.000 posti letto e nel Sud dove esiste il 38 per cento della popolazione, appena 335 ospedali con 28.000 posti letto, cioè pari al 2 per mille.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Ed ancora: il 44 per cento della popolazione italiana residente nel nord ha il 60 per cento dei posti letto; il 20 per cento nel centro ha il 18 per cento della popolazione residente nel centro, mentre il rimanente 20 per cento dei posti letto è riservato al Sud dove risiede il 38 per cento della popolazione italiana.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

E Catanzaro, che nel Sud ricopre un ruolo importante, si trova all'ultimo posto della graduatoria.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

I medici esistenti nel solo Ospedale Civile di Catanzaro sono 30, escludendo i tre medici di guardia, il Direttore sanitario, ecc. Orbene, tenendo conto dei 340 posti letto, si ha un rapporto medio-ammalati di 1 per 11 nelle 24 ore che diventa di 1 a 30 osservando i turni di lavoro.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

La situazione appare ancora di più grave specie quando si pensi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera buono il livello del 10 per mille, e prudenziale quello del 6 per mille. Considerando queste indicazioni, in Calabria mancano all'incirca 3.000 posti letto.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Una situazione drammatica è quindi uscita dalla prima giornata del Convegno. Situazione che sarà chiarita quando, interverranno altri medici.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Così dicasi per il personale ausiliario di assistenza. Viene male pagato ed è costretto a sostenere turni proibitivi. Per completare il quadro della situazione basti dire che in Italia esistono 1.325 ospedali pubblici con 180 mila posti letto così suddivisi: nel nord 714 ospedali con 115.000 posti letto, nel centro Italia 280 ospedali con 37.000 posti letto e nel Sud dove esiste il 38 per cento della popolazione, appena 335 ospedali con 28.000 posti letto, cioè pari al 2 per mille.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

Ed ancora: il 44 per cento della popolazione italiana residente nel nord ha il 60 per cento dei posti letto; il 20 per cento nel centro ha il 18 per cento della popolazione residente nel centro, mentre il rimanente 20 per cento dei posti letto è riservato al Sud dove risiede il 38 per cento della popolazione italiana.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

E Catanzaro, che nel Sud ricopre un ruolo importante, si trova all'ultimo posto della graduatoria.

Dalla nostra corrispondente

CATANZARO, 20.

I medici esistenti nel solo Ospedale Civile di Catanzaro sono 30, escludendo i tre medici di guardia, il Direttore sanitario, ecc. Orbene, tenendo conto dei 340 posti letto, si ha un rapporto medio-ammalati di 1 per 11 nelle 24 ore che diventa di 1 a 30 osservando i turni di lavoro.

Perugia

### Voto dc contro le donne del Vajont

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

I democristiani di Perugia sono stati protagonisti ieri sera al Consiglio comunale, di un gesto che si qualifica da solo.

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

Il gruppo consiliare dc ha dichiarato la sua astensione dal voto in merito alla ratifica della delibera attraverso

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

Domani, si svolge a Perugia la riunione del Comitato centrale della consultazione italiana della pace. All'ord. dei lavori sono programmati organizzativi e il programma di lavoro della consultazione in relazione all'attuale situazione internazionale.

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

Domani, si svolge a Perugia la riunione del Comitato centrale della consultazione italiana della pace. All'ord. dei lavori sono programmati organizzativi e il programma di lavoro della consultazione in relazione all'attuale situazione internazionale.

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

Domani, si svolge a Perugia la riunione del Comitato centrale della consultazione italiana della pace. All'ord. dei lavori sono programmati organizzativi e il programma di lavoro della consultazione in relazione all'attuale situazione internazionale.

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

Domani, si svolge a Perugia la riunione del Comitato centrale della consultazione italiana della pace. All'ord. dei lavori sono programmati organizzativi e il programma di lavoro della consultazione in relazione all'attuale situazione internazionale.

Dalla nostra corrispondente

PERUGIA, 20.

Domani, si svolge a Perugia la riunione del Comitato centrale della consultazione italiana della pace. All'ord. dei lavori sono programmati organizzativi e il programma di lavoro della consultazione in relazione all'attuale situazione internazionale.

Dalla nostra corrispondente